

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITA' DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITA' MAGNIFICAT

*“Uscì il seminatore
a seminare...”*

LA DIVERSA ACCOGLIENZA
DELLA PAROLA

venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al servizio delle Comunità del RnS
a cura della Comunità Magnificat

Periodico ufficiale del
Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:



una voce profetica per annunciare ciò che
il Signore suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo
per ammirare e far conoscere le meraviglie
che il Signore continua a compiere
in mezzo al suo popolo.

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Pesce

CAPO REDATTORE
Antonio Montagna

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Amerigo Vecchiarelli, Giuseppe Bentivoglia,
Giuseppe Piegai, Luigi Mancino, Tarciso Mezzetti

COMUNITÀ CORRISPONDENTI
Le Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo

CONSULENTE ECCLESIASTICO
Don Luca Bartoccini

DIREZIONE
Via Londra, 50 - 00142 Roma - tel. e fax 06-5042847

REDAZIONE
Via Bisagno, 14 - 00199 Roma
tel. e fax 06-8606409 - email: venetved@ats.it

SERVIZIO ABBONAMENTI
c/o Adria Maffei
Via Antonio Cesare Caselli, 15/a - 71100 Foggia - tel. 0881-613713

RESP. AMMINISTRATIVO
Alfonso Pelosi

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Luca Scarno

FOTO
Archivio "Venite e Vedrete"
Per tutte le illustrazioni, la redazione si è curata di reperire
la relativa autorizzazione degli autori diritti.
Qualora questi siano stati insuperabili,
si rimane a disposizione per segnalare
eventuali spetanze.

STAMPA
Grafiche Grilli srl - Foggia

PROPRIETÀ
Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione "Venite e Vedrete"
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 05/10/1998

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie
devono essere autorizzate dalla direzione.

QUOTE ABBONAMENTO 2002 (dalla quarta uscita)

Ordinario	€ 13,00
Straordinario	€ 25,00
Sostenitore	€ 50,00
Estero (Europa)	€ 18,00
Estero (altri paesi)	€ 25,00

Variate inviate a:

C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia



Sommario

	EDITORIALE	3
	Alleluia! Il Signore ci parla!	
	<i>Giuseppe Piegai</i>	
4	“USCÌ IL SEMINATORE A SEMINARE...”	
	Dal seme al frutto	
	<i>Responsabili della Comunità Magnificat</i>	
	Dio ci parla	14
	<i>Stefano Ragnacci</i>	
18	Date loro voi stessi da mangiare	
	<i>Daniela Monni</i>	
	I segreti della parabola del seminatore	20
	<i>a cura di Luigi Mancano</i>	
28	FILOCALIA CARISMATICA	
	La vera gloria di Gesù crocifisso e risorto	
	<i>Giuseppe Bentivegna S. J.</i>	
34	TESTIMONIANZE E NOTIZIE	
	La morte di Brian Smith	
	Dentro l'handicap	35



Preghiamo

O Gesù,
tu offri a tutti generosamente
la tua Parola e la tua Dottrina.
Come il seminatore non fa distinzioni
nella terra su cui lavora
ma getta semplicemente ovunque,
così Tu, predicando,
non distingui il ricco, il povero,
il sapiente, l'ignorante,
l'uomo pieno di fervore, il pigro,
il coraggioso e il vile,
ma parli a tutti indistintamente.
Fa', o Signore,
che ascolti con attenzione
e ricordi costantemente il tuo insegnamento,
che lo metta in pratica con forza e coraggio,
disprezzando le ricchezze
e allontanando tutte le inquietudini
della vita mondana...
Fa' che mi fortifichi da ogni parte
e mediti le tue parole
mettendo profonde radici
e purificandomi da tutti gli attaccamenti mondani.
Amen

(GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al Vangelo di Matteo*, 44,4)



Editoriale

ALLELUIA! IL SIGNORE CI PARLA!

Il titolo scelto per quest'editoriale non è affatto esagerato: «Alleluia!» – seguito dal punto esclamativo, addirittura – è il termine che meglio di ogni altro esprime l'esultanza di chi ha appena udito la voce di Dio.

Era la primavera di molti anni fa e, sul pullman che ci riportava a casa, non riuscivamo a dominare la gioia. Avevamo parlato col Papa! Da dietro le transenne di piazza San Pietro, lui si era soffermato per quasi cinque minuti a parlare proprio con noi! Il più ardito dei nostri, emozionato come mai prima di allora – e mai più in seguito, ve lo assicuro: è stato addirittura consigliere comunale di Forza Italia, senza provare nemmeno un brivido... – aveva detto a quello strano, sorridente papa polacco: «Santità, lei è il miglior papa del mondo!» e Giovanni Paolo II rispose: «Per forza: sono l'unico...». Ci aveva chiesto da dove venivamo, chi fossimo e ci aveva rivolto alcune parole, sorridendo come solo negli incontri coi giovani gli ho visto fare negli anni seguenti.

Sì, ci sentivamo privilegiati, unici. Avevamo parlato proprio con il capo della cristianità, quello che andava in tutte le capitali del mondo a parlare coi cosiddetti potenti, che si permetteva di rimproverarli e di far loro la morale. Proprio lui si era rivolto a noi, attardandosi a chiederci chi fossimo... e ci sentivamo toccati dal cielo...

Cantavamo «Alleluia!» nel pullman che tornava da Roma e ci sembrava il minimo. Eppure ogni giorno – soprattutto chi vive in una esperienza carismatica comunitaria – a ben altro si accosta, ben altro ode.

Fratelli e sorelle, se per un attimo riflettiamo a quanto quotidianamente siamo resi in grado di

ottenere, come non esultare di gioia indicibile? Dio parla proprio con noi, ci svela i suoi desideri, ci indica le strade da seguire, ci conduce nel cammino e ci dona la sua sovranaturale luce per illuminare le vicende di ogni giorno. In particolare irradia di comprensione quegli avvenimenti che per il mondo rimangono oscuri, quelli davanti ai quali solo la depressione può rispondere, a volte sovrastata dalla rabbia, per chi non ha mai udito parlargli Dio...

Non per noi. Dio ci parla. Dio comunica con noi. Dio ci risponde. Dio ci guida.

Ci ama, per questo ci svela – mediante la fede che abbiamo scelto di accogliere – la sua volontà, la quale altro non è poi che quella di vederci felici nel seguire le sue indicazioni, fidenti che mai ne resteremo delusi.

Questo numero della nostra rivista ci accompagnerà nella riflessione – grazie agli straordinari contributi dei nostri redattori, per i quali continuamente rendiamo grazie – sulla impellente necessità di corrispondere a tanta grazia: obbedire. Vi invitiamo a non lasciarvi sfuggire nulla delle preziosità che costellano queste pagine: dagli articoli teologici a quelli pastorali, dalle riflessioni alle testimonianze.

Che Dio ci conceda di ascoltare umilmente la sua voce... per obbedirle.

Amen.

Giuseppe Piegai



Uscì il seminatore a seminare...

Dal seme al frutto

A cura dei Responsabili Generali della Comunità Magnificat*



I COLORO CHE NON ACCOLGONO LA PAROLA: LA STRADA SULLA QUALE CADE IL SEME

Introduzione

Il Vangelo di Marco, al capitolo quattro, riporta una delle più famose parabole di Gesù: "Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frut-

to che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno" (Mc 4,3-8).

Quando però se ne legge la spiegazione che Marco riporta pochi versetti più avanti, si ha subito l'impressione di trovarsi in un mondo diverso. La parabola si è quasi trasformata in allegoria, nella quale ciascun tratto ha il suo corrispondente: il seme è la Parola, i quattro terreni sono i diversi tipi di ascoltatori, gli uccelli sono l'immagine di Satana, il terreno sassoso è l'uomo facile all'entusiasmo e volubile, le spine le molte passioni che soffocano il cuore dell'uomo... ma stranamente nulla si dice del seminatore e colpisce ancora di più lo spostamento del-

l'attenzione dal seme ai terreni.

"Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto. Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno" (Mc 4,14-20)

Questo spostamento di attenzione dal seme ai terreni si spiega perché la «parabola» e la «spiegazione» appartengono a due diversi momenti: la prima risale sostanzialmente a Gesù, la seconda è opera della primitiva comunità che si è sforzata di attualizzare la parabola in relazione ai propri interessi pastorali: è un adattamento dell'insegnamento di Gesù secondo determinate circostanze di vita che quei credenti stavano sperimentando (la superficialità, le persecuzioni, le ricchezze, l'attaccamento e le mire mondane: tutte difficoltà che impedivano di acco-

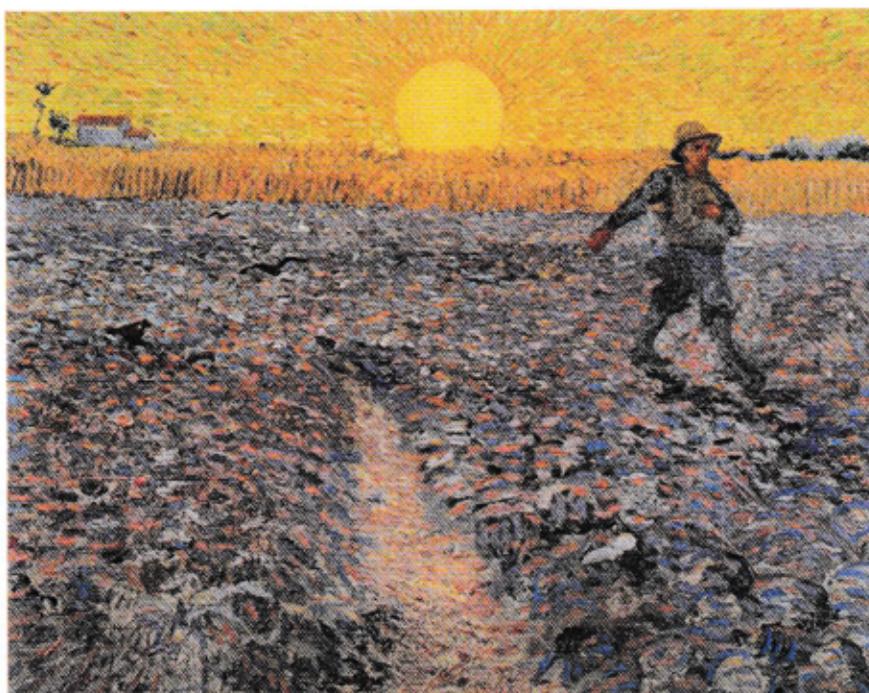


gliere con frutto il messaggio del Regno).

Nella spiegazione la parabola quindi cambia direzione: non più un invito alla fiducia rivolto agli annunciatori del messaggio, ma un avvertimento rivolto a coloro che lo ricevono e devono ascoltarla per farne tesoro. La Parola, caduta nel cuore degli uomini, va incontro a vicende diverse. Ci sono uomini che neppure arrivano ad accettarla. Alcuni l'accettano, ma presto si tirano indietro. Altri l'accettano, ma la vita della Parola è in essi perennemente ostacolata, fiavole, anemica. Altri infine permettono alla Parola di esplodere in tutta la sua vitalità.

...la spiegazione della parabola viene quindi a dirci che l'accoglienza o il rifiuto della Parola non dipendono da Dio, ma dalla volontà dell'uomo... occorre un cuore retto, ben costruito, occorre la libertà interiore e, soprattutto, il coraggio della perseveranza...

La spiegazione della parabola viene quindi a dirci che l'accoglienza o il rifiuto della Parola non dipendono da Dio, ma dalla volontà dell'uomo. Occorre un cuore retto, ben costruito, occorre la libertà interiore e, soprattutto, il coraggio della perseveranza. Tutti sono raggiunti dalla stessa Parola



e tutti l'ascoltano, ma evidentemente ascoltare non basta. Perché possa fare il suo cammino, la Parola ascoltata richiede condizioni e tappe precise.

Se la «parabola» (indirizzata ai missionari della Parola) voleva quindi rispondere alla domanda: «se la Parola è efficace», la «spiegazione» (indirizzata ai molti ascoltatori che dopo aver ascoltato la Parola rischiano di mortificarla) vuole rispondere alla domanda: «come rendere efficace la Parola».

Questa interpretazione della parabola ci è di grande aiuto, sia perché le difficoltà che incontravano quei primi cristiani le proviamo anche noi oggi, sia perché essa ci mostra che la Parola di Dio deve entrare nella vita concreta di ogni individuo e di ogni comunità.

Iniziamo allora questo cammino confrontandoci con questo brano del Vangelo per poter rispondere con verità alla domanda: Dove mi trova oggi la Parola di Dio? Cioè quale terreno è stato ed è il mio cuore per la Parola di Dio.

Lasciamoci interrogare dalla

prima categoria di persone che sono quelli che non accolgono la Parola e che sono rappresentati dalla strada sulla quale cade il seme.

La strada sulla quale cade il seme

«Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satura, e porta via la Parola seminata in loro» (Mc 4,15).

Quelli lungo la strada... meglio si direbbe che queste persone sono rappresentate dal suolo battuto e duro del sentiero, giacché la Parola non riesce a penetrare nel loro cuore. Matteo dice che sono coloro che *non comprendono* la Parola (cfr. Mt 13,19), cioè coloro che non l'accolgono, mostrandosi del tutto refrattari ad assimilarne il contenuto e a tradurre nella vita pratica le esigenze morali, come refrattario è verso la semente il fondo ben compatto di una strada.

Al primo tipo di ascoltatori appartengono quindi gli uomini nei quali la Parola seminata resta



Uscì il seminatore a seminare...

del tutto inerte, non riesce nemmeno a mettere radici, sparisce non lasciando traccia. A differenza delle categorie successive, che vedremo nella prossima tappa di cammino, questi non arrivano ad accogliere la Parola, perché vivono nella superficialità e banalità. Sono coloro che: non prestano sufficiente attenzione alla Parola di Dio e non oppongono resistenza al nemico della Parola, il diavolo.

Andiamo a vedere più da vicino i motivi per i quali la Parola di Dio non viene accolta.

L'ascolto distratto

L'incontro con il Signore e con la sua parola è un evento sempre molto importante e un rischio nel quale ogni cristiano può incorrere è proprio quello di un ascolto superficiale e distratto.

...siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi...

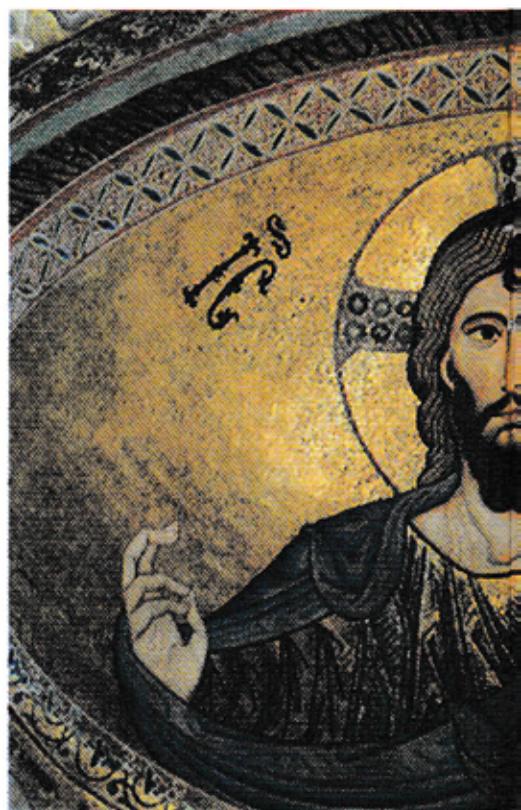
Era proprio questo che si diceva nella tappa centrale del cammino dell'anno passato dove riflettevamo sulle parole della lettera di san Giacomo: *"Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la Parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era"* (Gc 1,22-24). Commentando il grave pericolo di essere tra coloro che si limitano ad ascoltare distrattamente la Parola dicevamo che bisognava passare dallo sguardo fugace alla contemplazione, cioè alla riflessione, al dialogo con

la Parola, allo sguardo fisso, calmo e prolungato su di essa: entrare al cospetto della Parola e rimanervi. E concludevamo guardando a Maria che è il modello per questa contemplazione della Parola: ella serbava tutte queste cose (alla lettera: queste parole) meditandole nel suo cuore (cfr. Lc 2,19).

L'abitudine. Una delle prime cause di questo ascolto distratto è l'abitudine. Da parte di chi annuncia, l'abitudine prende la forma di mestiere, ripetitività, discorsi scontati e abusati, sfiducia. Da parte di chi ascolta, l'abitudine vuol dire senso del risaputo, diffidenza, interesse superficiale, indifferenza. Sia da una parte che dall'altra, non c'è un vero coinvolgimento, nessuna partecipazione profonda. Non viene certamente in mente che la proclamazione della Parola di Dio è in vista della conversione. Né ci si rende più conto che a quella Parola devono essere interessati occhi, orecchi e soprattutto cuore (cfr. Is 6,9-10). Sì, è questione proprio di «intendere col cuore».

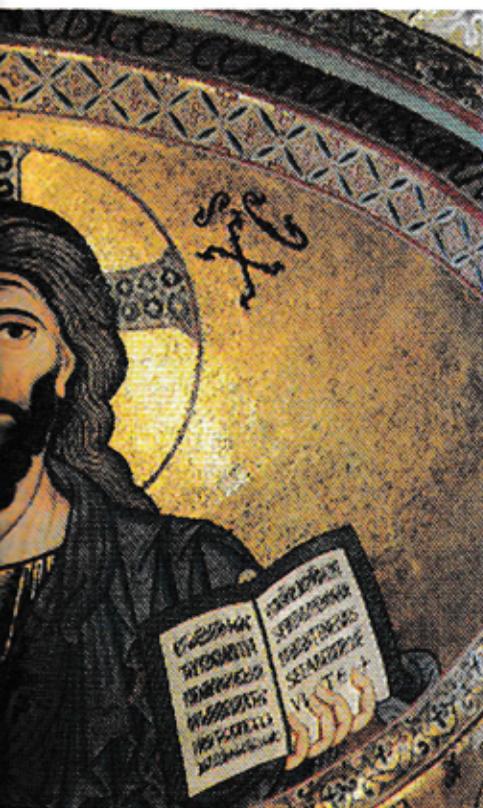
...chiunque apra il Libro e si accinga a leggere, dovrebbe farlo da inesperto, principiante ed assetato...

Qual è l'antidoto più efficace contro l'indurimento dell'abitudine? Bisogna accostarsi alla Parola di Dio, a una pagina di Vangelo, a una singola frase, come fosse la prima volta. E, in realtà, è sempre la prima volta, perché quella Parola è viva, efficace, nuova, ispirata e ispiratrice. Chiunque apra il Libro



e si accinga a leggere, dovrebbe farlo da inesperto, principiante ed assetato. La Parola è irripetibile, e non riproducibile. E anche se uno l'ha già ascoltata e ripetuta migliaia di volte, non è mai la stessa cosa. L'impermeabilità la si sconfigge con la vulnerabilità. L'indurimento può scomparire solo recuperando il senso della sorpresa. È questione di lasciarsi sorprendere dalla Parola.

Il non volere obbedire. Se è vero però che il primo pericolo che corre la Parola di Dio non è il rifiuto esplicito, quanto piuttosto l'abitudine e tutto quello che ci fa' ascoltatori distratti, è anche vero che l'ascolto distratto può nascondere ben altro che un po' di «superficialità innocente» (ammesso che la superficialità davanti alla Parola possa mai essere considerata innocente) ed è una «superficialità calcolata».



...l'ascolto distratto può nascondere ben altro che un po' di «superficialità innocente» ed è una «superficialità calcolata»...

Dio diceva infatti al profeta Ezechiele: *“Figlio dell'uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l'un l'altro: andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco tu sei per loro come una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento musicale.*

Essi ascoltano le tue parole ma non le mettono in pratica” (Ez 33,30-32).

La superficialità nell'ascolto può quindi nascondere non solo un po' di «leggerezza», ma anche la volontà di non aprire il cuore al seme della Parola... perché troppo esigente. Quelli rappresentati dalla strada, quindi, sono anche gli uomini che non vogliono obbedire alla Parola.

Il termine greco, infatti, usato nel Nuovo Testamento per designare l'obbedienza, tradotto letteralmente significa «ascoltare attentamente», «dare ascolto». Nel suo significato più originario, obbedire vuol dunque dire sottomettersi alla Parola, riconoscere ad essa un reale potere su di te.

Da qui si capisce come non si può coltivare la Parola di Dio, senza coltivare anche l'obbedienza. Diversamente, si diventa *ipso facto* disobbedienti. «Disobbedire», infatti, significa ascoltare male, distrattamente. Potremmo dire che significa ascoltare con distacco, in modo neutrale, senza sentirsi vincolati da quello che si ascolta, conservando il proprio potere decisionale di fronte alla Parola. I disobbedienti sono coloro che ascoltano la Parola, ma – come dice Gesù – non la mettono in pratica (cfr. Mt 7,26), nel senso che non si pongono nemmeno il problema della pratica. Al contrario, la via dell'obbedienza si apre davanti a colui che ha deciso di vivere «per il Signore»; essa è un'esigenza che scatta con la vera conversione. Come al religioso che ha appena fatto la sua «professione», viene consegnata la Regola da osservare, così al cristiano che si è convertito al Vangelo, nello Spirito Santo, viene consegnata questa semplice regola contenuta in una sola frase: «Sii obbediente! Obbedisci alla Parola!».

L'azione del demonio

Al tempo di Gesù, nella credenza popolare il mondo era abitato da numerosi «satana» che ostacolavano le varie attività degli uomini. Uno di essi era nemico degli agricoltori e impediva loro di seminare mandando corvi e uccelli a mangiare le sementi che si seminavano nella terra. Gesù si richiama a queste tradizioni per illustrare l'azione di satana che rapina immediatamente la Parola appena questa viene annunciata.

...lungo la strada, dove maggiore è il rumore e la confusione, di parole ce ne sono tante... non potremo fare a meno che il nemico tenti di sottrarci la Parola, ma potremo fare molto perché la sua opera non giunga a buon termine...

Il diavolo, infatti, anche se non può uccidere la Parola di Dio, può sottrarla a chi l'ha ascoltata. La sua azione è proprio quella di distogliere dall'ascolto della fede. Ha tentato di farlo anche con Gesù nel deserto. Come spiega Luca, citando in questo contesto il profeta Isaia, il suo intento è togliere la Parola che porta alla fede e quindi alla salvezza: *“perché non credano e così siano salvati”* (Lc 8,12). Questa è l'opera del demonio per la rovina dell'uomo.

Se questo è il modo più comune con il quale il nemico agisce, cosa possiamo fare per contrastare



Uscì il seminatore a seminare...

la sua azione? Cosa fare per impedire che il seme della Parola venga calpestato e non accolto?

Con Gesù nel deserto, per rubare la Parola, il demonio si è servito, senza riuscirci, di altre parole, di altri pensieri: *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri; le vostre vie non sono le mie vie”* (Is 55,8). Ha tentato di rubare la Parola per sostituirla con un'altra parola...

Lungo la strada, luogo di transito, dove maggiore è il rumore e la confusione, di parole ce ne sono tante... di certo non potremo fare a meno che il nemico tenti di sottrarci la Parola, ma potremo fare molto perché la sua opera non giunga a buon termine.

...non possiamo evitare che gli uccelli svolazzino intorno alla nostra testa, ma dobbiamo stare in guardia perché non costruiscano il nido su di essa...

Scrivendo Lutero, commentando questa parabola, *“non possiamo evitare che gli uccelli svolazzino intorno alla nostra testa, ma dobbiamo stare in guardia perché non costruiscano il nido su di essa. Se familiarizzano con noi, e trovano un punto d'appoggio sulla nostra testa, e magari nel nostro cuore, per la semente è davvero finita!”*.

Tutto questo, i Padri del deserto, lo chiamavano «la custodia del cuore», cioè la vigilanza e il discernimento su ogni pensiero che veniva loro in mente, il non lasciare vagabondare la propria immaginazione o smarrire il proprio spirito in pensieri estranei.

Essi sorvegliavano con molta attenzione i pensieri che inevitabilmente si presentavano alle porte del loro cuore. Diceva abba Mosè: *“È impossibile che lo spirito non sia attraversato da molteplici pensieri, ma noi siamo padroni di accoglierli o respingerli”*.

Un fratello andò a dire ad abba Poemen: *«Abba, ho molti pensieri cattivi, che mi mettono in pericolo»*. L'anziano lo condusse fuori all'aria e gli disse: *«Allarga il tuo petto e ferma i venti»*. *«Non posso fare questo!»*, disse l'altro. *«Se non puoi fare questo, gli disse l'anziano, non puoi nemmeno impedire ai pensieri di sopraggiungere, ma dipende da te il resistere»*.

...«Finché la caldaia è sul fuoco, non può toccarla né una mosca, né alcun rettile. Ma quando è fredda, allora vi si posano sopra. Così il monaco: finché persevera nelle opere spirituali, il nemico non trova modo di abatterlo»...

Chi non si è mai lamentato, come questo fratello, di essere costantemente assalito da numerosi pensieri e di non poterne essere padrone? I Padri del deserto li combattevano pur sapendo che non sarebbero mai pervenuti alla loro totale eliminazione.

“Il lavoro del monaco – diceva un anziano – è quello di veder venire da lontano i pensieri. A ogni pensiero che sopraggiunge, bisogna domandare:



«Sei dei nostri o dei nemici?». E sicuramente esso lo confesserà”.

La strada che i Padri del deserto ci indicano per combattere i pensieri è quella di gettarsi alla presenza di Dio.

“Un fratello chiese ad abba Poemen: «Dimmi una parola». Gli disse: «Finché la caldaia è sul fuoco, non può toccarla né una mosca, né alcun rettile. Ma quando è fredda, allora vi si posano sopra. Così il monaco: finché persevera nelle opere spirituali, il nemico non trova modo di abatterlo»”.

Il demonio cerca di seminare nel nostro cuore le sue cattive suggestioni. È la preghiera che ci permette di resistere, una preghiera umile e fiduciosa. L'uomo, da solo, è totalmente incapace di evitare distrazioni, divagazioni e deviazioni. Bisogna che egli si aggrappi letteralmente al Signore per trionfare su tutti gli ostacoli. È un'abitudine che dobbiamo prendere; senza dubbio è più difficile per il laico immerso nelle questioni del mondo che non per l'eremita nel deserto, ma il Signore è con noi.

Impariamo perciò ad allontanarci di tanto in tanto dalla strada transitata nella quale la nostra vita spesso si svolge e troviamo lo spazio e il tempo per permettere alla Parola di germogliare in noi.



II LA DIVERSA ACCOGLIENZA DELLA PAROLA: I TERRENI SU CUI CADE IL SEME

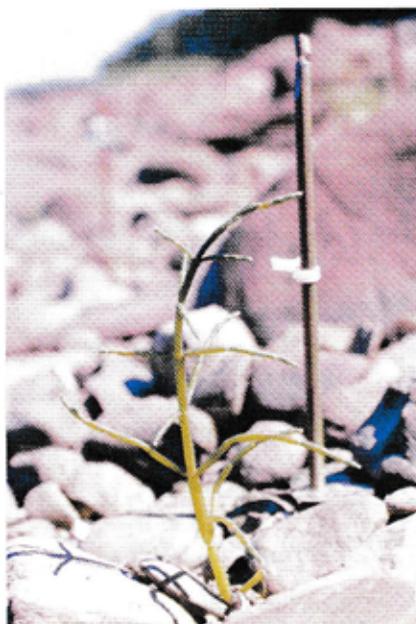
Proseguiamo il nostro cammino continuando a chiederci: quale terreno è stato ed è il mio cuore per la Parola di Dio? Dopo esserci interrogati sulla prima categoria di persone, che sono coloro che non accolgono la Parola, e che sono rappresentati dalla strada sulla quale cade il seme, lasciamoci ora interpellare dalle diverse situazioni nella quali il seme viene accolto.

Quelli che ricevono il seme sulle pietre

“Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito si abbattono” (Mc 4,16-17).

A questa categoria appartengono gli ascoltatori entusiasti, che in fretta gioiscono e altrettanto in fretta si abbattono, cioè hanno un improvviso irrigidimento interiore, con un conseguente rifiuto di quanto prima avevano accettato. Sono aperti alla predicazione e accolgono fedelmente la Parola, ma mancano di perseveranza. Essi credono «nel tempo che loro conviene» (cfr. Lc 8,13), ma nel momento della tentazione si dimostrano senza radici. Ciò che li caratterizza è l'avverbio “subito”, come quelli del primo gruppo: là era usato per esprimere la superficialità dell'ascolto, qui per sottolineare la fragilità del carattere (“subito l'accolgono... subito si abbattono”).

Il messaggio di Gesù non è, come la Legge di Mosè, un codice



di comportamento esterno all'uomo che il credente deve osservare, ma una parola che, una volta accolta, trasforma interiormente l'individuo fino a fondersi con lui. La parola di Gesù e l'uomo sono chiamati a fondersi per divenire una sola cosa.

Con l'immagine della semina nel terreno roccioso Gesù prende le distanze dai tanti entusiasti del suo messaggio, da coloro che accolgono con gioia l'insegnamento del Signore perché lo trovano rispondente ai loro bisogni e desideri, ma non permettono poi che la sua parola trasformi la loro vita.

L'analisi di questo genere di credenti – si tratta infatti di credenti, perché non solo ascoltano la Parola, ma l'accolgono pure con gioia – è molto precisa. Sono uomini che comprendono e si entusiasmano, gustano la bellezza della Parola e cercano di metterla in pratica, ma sono privi della solidità necessaria per perseverare. Al sopraggiungere della tribolazione e della persecuzione, la loro fede subito vacilla. Come dice Luca: “Credono per un certo tempo, ma nel-

l'ora della tentazione vengono meno” (Lc 8,13), viene meno cioè la loro fede.

«Tribolazione» è un termine che può significare qualsiasi afflizione, ma qui si precisa che si tratta di una persecuzione a causa della Parola. In questo periodo anche la comunità di Marco soffriva certamente sotto l'urto delle prime persecuzioni, mediante cui le autorità romane incominciavano a reprimere il nuovo «fermento» cristiano. Alcuni cedevano per paura e rinnegavano la fede prima professata. Fu un grosso problema che si trascinò per secoli e condusse alla necessità di esigere un lungo periodo di catecumenato, cioè alcuni anni di preparazione e di prova, prima di ammettere un candidato al battesimo. Non si poteva dare il battesimo a chi non possedeva una solida formazione e a chi non aveva dato prova di resistenza e di costanza.

Tribolazione è però, anche più semplicemente, la fatica che le dure esigenze del Vangelo comportano, l'impegno quotidiano di coerenza. Il Vangelo non espone un'ipotesi teorica, il rischio costante, cui è esposta la comunità, è quello di cadere nella prova: la prova della «croce quotidiana» di chi segue il Signore Gesù.

Gesù quindi avverte che quando il suo messaggio non incide profondamente nell'esistenza del credente modificandone il comportamento (“non getta radici”), l'adesione al Signore sarà inevitabilmente fragile e passeggera. Per questo Gesù ha avvertito che chi non prende la sua croce non può seguirlo: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc 8,34). L'esperienza dei discepoli insegna. Il Signore li aveva avvisati: “Tutti vi scandalizzerete” (Mc 14,27).



Uscì il seminatore a seminare...

Difatti, quando i suoi seguaci s'accorgono che l'adesione al messaggio di Gesù mette in pericolo la propria sicurezza, non trovano più conveniente seguire il loro maestro, e appena questi viene catturato, "Tutti lo abbandonarono e fuggirono" (Mc 14,50).

...Gesù prende le distanze dai tanti entusiasti del suo messaggio, da coloro che accolgono con gioia l'insegnamento del Signore perché lo trovano rispondente ai loro bisogni e desideri, ma non permettono poi che la sua parola trasformi la loro vita...

L'adesione dei discepoli a Gesù era dettata dall'ambizione di sedere alla destra e alla sinistra della sua gloria (Mc 10,37), ma, quando si accorgono che seguire Gesù significa andare incontro alla persecuzione e alla morte, inciampano nella propria ambizione. Quando il messaggio ha messo profonde radici nel credente, la prova anziché essere fattore di distruzione diventa fonte di vita, perché capace di liberare energie vitali sconosciute all'individuo stesso.

Quelli che ricevono il seme tra le spine

"Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungo-



no le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto" (Mc 4,18-19).

Secondo la concezione biblica, quando una terra produce rovi, è una terra maledetta (cfr. Gen 3,17-18). Dice infatti la lettera agli ebrei: "Una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è vicina alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco." (Eb 6,7-8).

...ciò che qualifica questi credenti non è la fragilità del carattere, l'entusiasmo o lo scoraggiamento facile, ma l'eccesso di interessi...

Questo tipo di ascoltatori, sono condizionati dalle seduzioni della vita quotidiana. Per essi non sono più le cause esterne, ma quelle interne a impedire che la Parola penetrata in loro porti il

suo frutto. Ciò che qualifica questi credenti non è la fragilità del carattere, l'entusiasmo o lo scoraggiamento facile, ma l'eccesso di interessi. Qui il terreno è profondo e buono, il seme subito germoglia, la pianta cresce e sta quasi per fruttificare, ma la terra era occupata anche da erbe infestanti che, cresciute assieme a quel che era stato seminato, hanno finito per soffocare la pianta.

Nel loro animo e nella loro vita la Parola «soffoca» (l'immagine è molto espressiva) perché è priva di spazio e manca di aria. A soffocare la Parola, non sono le passioni eccezionali, ma quelle comuni, quotidiane. Il nemico, che non vuole assolutamente che si giunga alla fede che salva, strada facendo soffoca la Parola, servendosi dei suoi alleati che sono in noi. È un soffocamento progressivo del quale c'è quasi il pericolo di non accorgersi.

Il *primo alleato* del nemico sono le preoccupazioni che la vita porta con sé, lo stress della vita quotidiana, l'affanno, l'ansia e l'inquietudine, anche per le cose buone! La vita dell'uomo è un rincorrere mille cose: sogni, progetti, affari, occupazioni. Il Vangelo



contrappone Marta, che ha come principio d'azione le proprie «buone» preoccupazioni, a Maria, che ha come principio l'ascolto, cioè la calma e la fiducia della fede. Le preoccupazioni cui obbediamo, invece di obbedire a Dio e aver fiducia in lui, stanno all'origine delle nostre occupazioni, sono sorgente dell'azione nostra. L'affanno-paura è in tutta la Bibbia la spia della non-fede. Soffoca la vita, che è l'obbedienza a Dio. Ciò che Gesù rimprovera tacitamente a Marta, non è la sua volontà di servizio, il suo darsi dare fare per l'ospite (anzi questo rientrava nel comandamento dell'amore del prossimo).

...l'affanno-paura è in tutta la Bibbia la spia della non-fede. Soffoca la vita, che è l'obbedienza a Dio...

Ciò che Gesù corregge in Marta è il suo lasciarsi travolgere dalle occupazioni, il suo affannarsi eccessivo, l'eccessiva importanza che dà alle cose esteriori e materiali e al proprio lavoro, fino a perdere il senso delle proporzioni e dei valori. Conoscendo Gesù, Marta avrebbe dovuto capire che a lui faceva più piacere avere i suo ascolto e la sua compagnia che non un lauto pranzo con molte portate. Marta infatti senza accorgersene, finiva più di far bella figura con l'ospite che di far contento l'ospite, cercava insomma un po' se stessa.

Il **secondo alleato** del nemico è la ricchezza perché porta a non fidarsi del Padre. La fiducia nel dio mammona infatti sostituisce la

fiducia da riporre in Dio. Gesù lo aveva detto con fine intuito psicologico: *«Nessuno può servire a due padroni: o odierà uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e al denaro»* (Mt 6,24).

...Gesù avverte delle nefaste conseguenze alle quali vanno incontro quanti vedono nel conseguimento della ricchezza l'unica soluzione ai loro problemi...

Gesù avverte delle nefaste conseguenze alle quali vanno incontro quanti vedono nel conseguimento della ricchezza l'unica soluzione ai loro problemi. La ricchezza non soddisfa mai l'uomo, ma al contrario suscita in lui nuovi desideri che lo conducono in un circolo vizioso che non avrà mai fine. *«L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti»* (1Tm 6,10). *«Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro»* (Qo 5,9). Ecco perché durante la vita terrena di Gesù egli molte volte si è scagliato contro i ricchi, tanto da escluderli dal Regno *«È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio»* (Mt 19,24). Gesù invita a fare attenzione alle seduzioni della ricchezza, la cui azione progressiva finisce per soffocare il messaggio e l'uomo rimane sterile, senza frutto *«Chi confida nella propria ricchezza cadrà; i giusti invece verdeggeranno come foglie»* (Pr 11,28).

Il **terzo alleato** del nemico, infine, è costituito dai *«piaceri della vita»*: non la gioiosa accettazione della vita, ma la ricerca del piacere fine a se stesso. Questo avviene quando si cerca il dono invece del donatore, quando si pone la creatura al posto del creatore: è una forma di idolatria.

Questi sono i punti deboli dell'uomo, le nostre facili alleanze con il nemico. Gli uomini che sono alla mercé di queste potenze soffocano letteralmente nei loro piaceri e sono incapaci di dare qualunque buon frutto, hanno sempre meno tempo per Dio che, a poco a poco, viene relegato sempre più alla estrema periferia della vita.





Servi della Parola

**...niente ti turbi.
Niente ti spaventi.
Tutto passa. Dio solo
resta. A chi ha Dio
nulla manca. Dio
solo basta...**

Naturalmente questo non va letto in un quadro dualistico (rifiuto delle cose materiali perché indegne, degli impegni del mondo perché terrestri, della ricchezza perché vanità) ma nella prospettiva evangelica della libertà per il

Regno. Il "cercare le cose di lassù e non quelle della terra" non significa trascurare i propri interessi e doveri terreni (lavoro, studio, famiglia, onesto guadagno), ma significa cercare queste cose da "risorti con Cristo"; dunque con spirito nuovo, con intenzione nuova, con uno stile rinnovato. La Parola cresce solo nello spazio della libertà. Ripetiamo a noi stessi con santa Teresa di Gesù: "Niente ti turbi. Niente ti spaventi. Tutto passa. Dio solo resta. A chi ha Dio nulla manca. Dio solo basta".

Quelli che ricevono il seme su un terreno buono

"Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno" (Mc 4,20).

Dell'ultimo tipo di ascoltatori, Marco dice solamente che sono il terreno «buono». Perché lo sono non è detto. Le qualità che fanno di costoro il terreno ideale per la Parola non interessano. Si descrive invece che cosa fanno: ascoltano, accolgono e portano frutti. Il percorso è completo. Il loro merito consiste esclusivamente nel fornire un buon terreno alla Parola, la quale, una volta penetrata in esso, ha in sé la capacità di svilupparsi fino alla maturazione dei frutti. Ma per fare questo occorre prima che il terreno sia dissodato cioè sia reso coltivabile: "Dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno incolto e non seminate fra le spine" (Ger 4,3).

Per questo l'uomo deve fare la sua parte, togliendo le pietre e le spine e rompendolo il terreno in zolle per la semente. Infatti, il terreno ideale per la crescita del seme è quello senza ostacoli (rocce, rovi) e lavorato (affinato, non più duro). In questa terra il frutto è assicurato e la crescita progressiva e continua.

Luca al «terreno buono» fa corrispondere un atteggiamento del cuore: il cuore fedele che non si dimostra tale solo nell'ascolto – questo l'avevano fatto anche i gruppi menzionati in precedenza – bensì nel «tener duro», nella «perseveranza». L'ultima categoria di credenti riguarderebbe quindi tutti coloro che capiscono il profondo e impegnativo significato dell'annuncio evangelico che





hanno accolto, e sentono la responsabilità di impostarvi una vita coerente di testimonianza e di azione. Sono questi i cristiani autentici che producono frutti di fede sul piano personale e comunitario, autentici missionari in parole e in opere. Matteo sottolinea che solo questi sono coloro che "comprendono" la Parola, perché è solo vivendola che la si comprende appieno.

*...il loro merito
consiste esclusivamente
nel fornire un buon
terreno alla Parola, la
quale, una volta
penetrata in esso, ha in
sé la capacità di
svilupparsi fino alla
maturazione dei
frutti...*

Chi è oggi il terreno buono che produce frutto? È il cristiano che, anzitutto, ha sete della parola di Dio, che la ama, che si preoccupa di ascoltarla, di capirla, convinto che "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). È colui che applica la parola alla sua vita; le dà modo e spazio, con la riflessione, di attecchire nel suo cuore, di illuminare le intenzioni, di fortificare i propositi, in modo che essi si trasformino in opere evangeliche. Noi saremo terreno buono in proporzione alla nostra capacità di lasciarci penetrare dal Vangelo, di adeguare ad esso il nostro modo di pensare, di giudicare i valori; in una parola, di convertirci.

Come ricordavamo precedentemente, san Giacomo ci suggerisce un'immagine alla quale farem-

mo bene a pensare spesso: "Se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio; appena s'è osservato, se ne va e subito dimentica com'era" (Gc 1,23-24), la parola di Dio è uno specchio. Essa non ci serve e non ci cambia, se le passiamo davanti distratti. Per essere un terreno buono, dobbiamo confrontarci con essa, guardare alla sua luce

ogni piega della nostra vita, lasciarci giudicare da essa come ci si lascia giudicare da uno specchio il quale ci svela ogni particolare.

* Il presente brano, redatto a cura dei Responsabili Generali della Comunità Magnificat, è stato usato per il Cammino 2002/2003 dai membri della stessa Comunità.

Spunti di riflessione per la revisione di vita

- In quali ambiti della nostra vita, nell'accogliere il seme della Parola di Dio, ci comportiamo come la strada?
- Quanto l'abitudine ad ascoltare la Parola ci ha resi impermeabili ad essa?
- A quali parole ricevute nella nostra vita personale e comunitaria non siamo disposti a dare ascolto perché le riteniamo troppo esigenti?
- Stiamo in guardia affinché gli uccelli, come diceva Lutero, non costruiscano il nido sopra la nostra testa?
- Sottoponiamo le nostre scelte di vita e le nostre decisioni circa come e dove servire al nostro padre spirituale e ai responsabili della nostra comunità per essere aiutati ad obbedire al Signore.
- Quando le tribolazioni a causa della Parola piuttosto che fortificarci nel nostro cammino ci hanno portato ad allontanarcene?
- Quali sono le occupazioni, gli affanni e le ansie che ci fanno perdere il senso delle proporzioni e dei valori?
- Quanto contano i soldi nella nostra vita?
- Quanto ci confrontiamo con la Parola di Dio lasciandoci giudicare da essa?

Suggerimenti per attualizzare questo insegnamento

- Togliamoci dalla strada, prendiamoci un tempo di ritiro per stare ai piedi di Gesù ad ascoltare la sua Parola.
- Aiutati dai fratelli e dal padre spirituale, troviamo il coraggio di confrontarci sulle parole troppo esigenti per mettere a nudo le nostre debolezze e paure.
- Testimoniamo, davanti alla comunità, come, le tribolazioni a causa della Parola, siano state un elemento di crescita.
- Impegniamoci a meditare ogni giorno un brano della Parola di Dio allenandoci a tenerlo sempre davanti ai nostri occhi.
- Condividiamo insieme ai nostri fratelli le situazioni della nostra vita nelle quali siamo stati terreno buono per la Parola e questa ha prodotto in noi il suo frutto.



Uscì il seminatore a seminare...



**ALLELUIA! DIO PARLA
PROPRIO CON NOI!**

Una delle opere più sorprendenti che viviamo quotidianamente e che, purtroppo, troppe volte non consideriamo abbastanza è che Dio parla con noi. Dio parla nella sua Parola, nella Chiesa, attraverso i fratelli, attraverso la preghiera, la nostra storia, la natura. Tutto il creato ci parla di Dio, ma noi siamo distratti e superficiali, così non prestiamo ascolto a quanto Lui ci dice. Eppure la nostra vita spirituale comincia qui, comincia e si sviluppa ascoltandolo e vivendo quanto egli ci manifesta. È qui che comincia la nostra felicità e la nostra gioia piena.

“Nella tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò la tua parola” (Sal 119,16).

“Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua

parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti” (Ger 15, 16).

**...Dio parla nella
sua Parola, nella
Chiesa, attraverso i
fratelli, attraverso la
preghiera, la nostra
storia, la natura...**

Il salmista spiega come, la volontà di Dio manifestata agli uomini, diventi la loro gioia, tanto che il meditare la sua parola, ricordarla continuamente, portarla alla memoria è una pratica usuale e quotidiana. Ezechiele vive un'esperienza (simile a quella di Giovanni nell'Apocalisse) ancora più profonda. Il profeta divora addirittura con avidità la parola, e questa produce ancora gioia e letizia.

**COMBATTERE CONTRO
SATANA**

Noi sappiamo che queste esperienze sono vere, anzi possiamo sicuramente dire che queste esperienze, nel corso della nostra vita, le abbiamo fatte, ma al di là d'esperienze più o meno sporadiche, la realtà di tutti i giorni è un'altra. È difficile far sì che la Parola (che poi non è altro che Gesù) rimanga in noi.

La mia esperienza è questa: più cerco Dio, più cerco la sua Parola, più voglio stare con lui, più c'è qualcuno, qualcosa che me lo vuole rubare. Tutto e tutti vogliono portarmi via Dio. Tutto e tutti cercano, e tante volte con successo, di separarmi da lui, di farmi dimenticare quello che mi ha detto, sradicare quanto ha seminato, perché non sia felice, perché non porti frutto.



È certo che satana è ben felice di usare tutti i mezzi affinché il seme non cresca, ma in questa mancata crescita, ci metto molto del mio, e credo che questo è un problema che ci accomuna.

...è certo che satana è ben felice di usare tutti i mezzi affinché il seme non cresca, ma in questa mancata crescita, ci metto molto del mio...

Quanto poco veglio sulla mia condotta, quanto poco veglio sui miei pensieri, quanto poco m'impegno a fare silenzio dentro di me, mi alleno in quella palestra che è la preghiera e il digiuno... Nella bat-

taglia contro la «carne» e le sue concupiscenze devo indossare le armi che Gesù stesso mi ha invitato a rivestire: *«Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno»* (Mt 17, 21).

SPOGLIARSI DI TUTTO PER PREGARE

L'invito alla preghiera lo dobbiamo prendere veramente sul serio. Davanti alle difficoltà, davanti al fallimento – dice padre Cantalamessa – rimane sempre una via: pregare. E se abbiamo già pregato, pregare ancora.

...la preghiera necessita di uno spogliarsi di quanto si ha e di quanto si è per essere tutto in Dio...

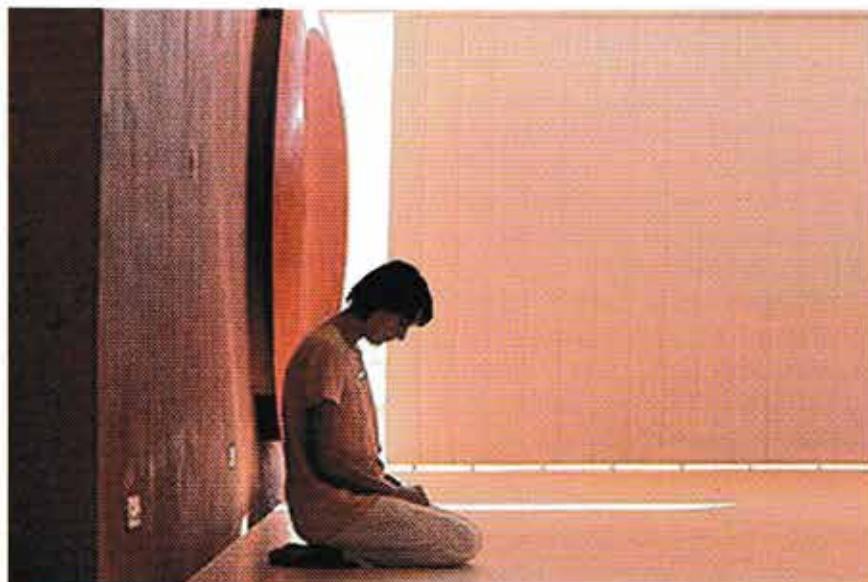
La preghiera non è una cosa semplice. Pregare è sicuramente la cosa più difficile che esiste. L'uomo vecchio si ribella, i pensieri ti portano sempre lontano da

dove vuoi andare, il mondo non ti permette di contemplare il tuo Dio, proponendoti sempre cose più importanti e più urgenti da fare. Ma l'uomo di Dio rimane, non si allontana. Forse la mente potrà andare anche da un'altra parte, ma il corpo resta lì, anzi a maggior ragione continua nella sua invocazione e nell'attesa di essere liberato, sanato e guarito dalla concupiscenza.

La preghiera ha la necessità di «concretizzarsi» in qualche maniera. Verso l'esterno questa diventa opera di carità, nei confronti di me stesso diventa asceti, purificazione, donazione, resa totale e completa davanti a Dio. È per questo che la preghiera necessita di uno *spogliarsi di quanto si ha e di quanto si è* per essere tutto in Dio.

CERCARE IL BENE

Il digiuno va in questa direzione. Siccome noi non siamo puri spiriti, ma siamo corpo e spirito, è necessario che il corpo partecipi a questa attività staccandosi da ciò che lo alletta, da ciò che lo distrae





Uscì il seminatore a seminare...

da Dio. Il digiuno dunque comincia con l'allontanarsi dai *rumori*, da ciò che mi distrae, da ciò che non è secondo Dio. Purtroppo il nostro vivere nel mondo, giorno per giorno ci inquina. Sempre più assimiliamo piccole dosi di questo veleno, che ci fa essere sempre più tolleranti verso di noi, verso le nostre azioni, le nostre parole, i nostri modi di pensare. Sempre più spesso ci chiediamo, davanti al nostro modo di comportarci, «che male c'è?» invece di chiederci «che bene c'è?». L'inversione della domanda non è di poco conto. Pensiamo a quante parole non diremmo, a quanti programmi televisivi non guarderemmo, a quante chiacchiere inutili non faremmo... trovando sicuramente più tempo per stare con Gesù, con la Sua parola.

...spesso ci chiediamo, davanti al nostro modo di comportarci, «che male c'è?» invece di chiederci «che bene c'è?»...

È innegabile che il campo della nostra vita va arato, coltivato, curato. Ogni giorno viviamo un combattimento: da una parte c'è la strada, i sassi, le spine che vogliono avanzare, dall'altra la nostra volontà che vuol dissodare – con l'aiuto dello Spirito – altro terreno buono. Sarà una lotta che ci porteremo dietro tutta la vita, e su cui non possiamo e dobbiamo demordere, perché non solo c'è di mezzo la nostra santificazione (e non so se è poco!), ma anche un raccolto che va a favore di tutto il regno di Dio. Per questo l'opera

che ci sta davanti deve arrivare alla meta.

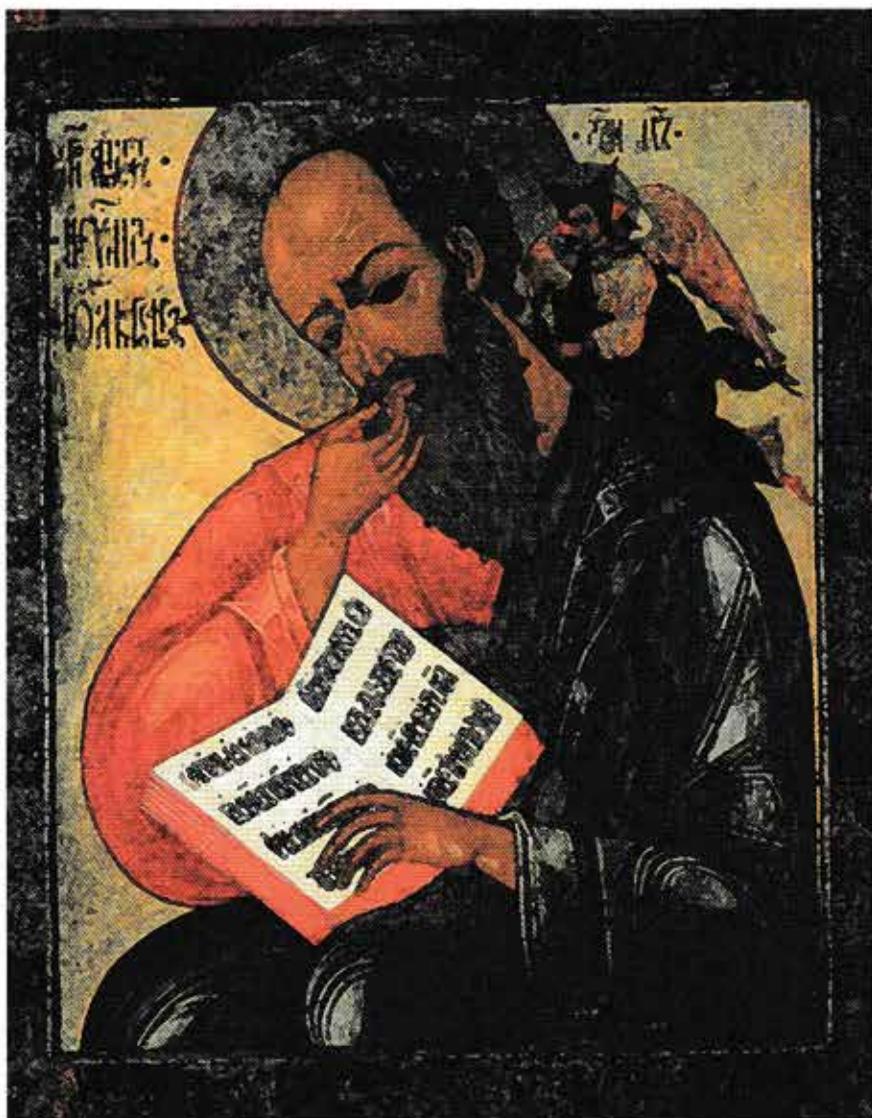
COME FARE? COME RIMANERE FEDELI?

Non possiamo negare che, pur riconoscendo che questa è la via segnata da Gesù, vediamo come sia irta e difficile. È così difficile che probabilmente non possiamo farcela; almeno non da soli. Di sicuro è importante darsi degli obiettivi concreti e realizzabili come un tempo di preghiera quotidiano, la partecipazione ai sacra-

menti, fare opere di carità e così via. Ma chi mi aiuterà a verificarli? Chi mi aiuterà a vedere se la mia vita cambia? Chi mi aiuterà a capire dove sono le spine, o la strada o i sassi?

Conoscendo e sperimentando quotidianamente la mia debolezza, devo per forza chiedere l'aiuto di qualcun altro, ed in modo particolare dei fratelli che mi sono più vicini o che mi sono preposti nel corpo.

La partita che si gioca è troppo importante perché possa essere persa. Sicuramente con me gioca lo Spirito Santo, ma la sua azione





– non dobbiamo mai dimenticarlo
– passa anche attraverso l'opera del corpo, in particolare attraverso l'opera dei responsabili, del fratello di sostegno, del padre spirituale. Non solo possono aiutarmi a verificare, ma possono intanto aiutarmi a porre gli stessi obiettivi. Non dimentichiamoci che ciascuno di noi ha sulla propria vita uno sguardo non sempre corretto, così pure su quanto ci circonda. Non sarebbe la prima volta che scambiamo un terreno brullo e sassoso, per una sorta di giardino; invece un terreno buono, come qualcosa da modificare. La funzione del corpo è quella, innanzi tutto, di fare *verità* nella mia vita. Solo dopo avere avuto una visione quanto più corretta possibile potrò pensare a degli interventi, a delle azioni concrete.

...sperimentando quotidianamente la mia debolezza, devo per forza chiedere l'aiuto di qualcun altro, ed in modo particolare dei fratelli che mi sono più vicini o che mi sono preposti nel corpo...

La prima concretezza, ripeto, è la preghiera, quella preghiera che mi dà lo slancio di uscire, di realizzare la parola di Dio, ed in modo particolare quel comandamento così speciale e particolare che ci ordina d'amare. Sappiamo quanto erano sconvolti i pagani dall'amore che i primi cristiani manifestavano gli uni per gli altri.

Quell'amore che portava ad accettarsi gli uni gli altri, ad accogliere, a far sì che la vita, la casa, il portafoglio di uno era aperto alle necessità degli altri. Sicuramente erano persone più o meno come noi, con i nostri problemi (forse qualcuno di più), con pregi e difetti. Ma se riuscirono a cambiare il mondo è perché ci hanno creduto, sono stati aperti all'insegnamento di Cristo totalmente. In pratica non hanno messo toppe di panno nuovo su una tunica lacerata, ma hanno proprio cambiato vestito. Non hanno rischiato di porre un vino così nuovo e frizzante in otri vecchi, ma quelli li hanno abbandonati per prenderne di nuovi.

APRIRSI DEL TUTTO A GESÙ

Ecco, essere aperti alla Parola di Dio vuol significare, allora come oggi, che non possiamo mettergli limiti. Dargli ambiti in cui può agire e ambiti in cui non può entrare. Oppure pensare che certi abiti non mi appartengono, certe richieste Dio (e dunque la comunità) non potranno mai far-mele. La decisione d'oggi è questa: o decidiamo di voler diventare (nel tempo e con la grazia dello Spirito) una cosa nuova a tutto campo, oppure rimaniamo quello che siamo.

Non possiamo nasconderci dietro paraventi caratteriali («sono fatto così...») ma sfidare il mio uomo vecchio perché se fino ad oggi «sono stato così», da adesso voglio diventare in un'altra maniera. Se fino ad oggi pensavo che certe chiamate, responsabilità, servizi, non mi riguardassero, da adesso voglio cominciare a

prenderli in esame. Se fino ad oggi ho pensato che quella Parola di Dio era troppo esigente per poterla incarnare nella mia vita, da oggi voglio cominciare a chiedere la grazia per essere un segno.

Come i pensieri sono potenti per portarmi fuori dal piano di Dio credo che la mia volontà, sostenuta dalla preghiera e dai fratelli, sia ancora più forte per realizzare il piano di Dio su di me e sul mondo. Hanno veramente ragione i padri del deserto a proposito dei pensieri, di sicuro non possiamo impedirgli di venire, ma possiamo però chiedergli da dove vengono, di chi sono. Posiamo resistere loro.

...se fino ad oggi ho pensato che quella Parola di Dio era troppo esigente per poterla incarnare nella mia vita, da oggi voglio cominciare a chiedere la grazia per essere un segno...

Dipende da noi perseverare nelle opere buone oppure no. Dipende da noi permettere al Signore di fare grandi cose nella nostra vita, e niente e nessuno potrà impedircelo. Basta solo credere e rimanere fedeli.

*Stefano Ragnacci
Anziano della
Comunità Magnificat
Coodinatore Regionale RnS
dell'Umbria



Uscì il seminatore a seminare...



“Date loro voi stessi da mangiare”

LA NASCITA DELLE PICCOLE COMUNITÀ
NELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

*Daniela Monni**

Per molti fratelli è motivo di grande gioia ricordare come fu potente l'azione di Dio agli inizi della vita della nostra Comunità. Il nostro «poco» s'incontrava, oserei dire si scontrava con l'abbondante grazia di Dio, che nell'opera del suo Spirito ci donava continuamente lo stupore di tante conversioni e chiamate alla sequela di Cristo. Ogni preghiera comunitaria diveniva lu-

go d'evangelizzazione e vivevamo quella gioia descritta dagli Atti: *“intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano venuti alla fede”* (At 2, 48).

DIFFICOLTÀ NELLA CRESCITA DELLA COMUNITÀ

Crescendo in brevissimo tempo il numero dei membri chiamati da Dio in Comunità, ben presto ci accorgemmo che non c'era una

parallela crescita nel cammino di conversione. All'inizio dell'estate del 1981, la crescita della Comunità era arrivata ad un punto morto. Il carico di lavoro che si rovesciava sugli anziani era insostenibile e questi erano ancora pochi di più del nucleo che aveva dato origine alla Comunità. Ci interrogammo sul perché non nascessero nuovi responsabili, su quali errori avessimo commesso. Si analizzò la situazione e ci accorgemmo che molti dei fratelli vivevano da molto tempo nell'aridità spirituale, senza portare avanti giornalmente la preghiera personale e di conseguenza senza sentire lo stimolo al servizio, alla missione, né crescere nei carismi, in particolare per l'animazione della preghiera. Dall'altra parte, invece, il Signore premeva con tante richieste di nuove missioni di evangelizzazio-



ne e coi tanti nuovi fratelli che continuava a chiamare.

Cercammo inizialmente di raddoppiare gli sforzi, ma i primi frutti dei nuovi *Seminari di vita nuova* non erano seguiti da un vero e proprio inserimento nella vita comunitaria.

Questa crisi appesantiva ancora di più il servizio dei fratelli anziani, con un'eccessiva richiesta, da parte dei fratelli più giovani nella fede, di continue preghiere, ricercate come momentanee consolazioni.

Come poter cambiare radicalmente la situazione? Pregando avevamo sentito che dovevamo avere cura di tutti, ma come riuscirci?

...cercammo di raddoppiare gli sforzi, ma i primi frutti dei nuovi Seminari di vita nuova non erano seguiti da un vero e proprio inserimento nella vita comunitaria...

Erano stati fatti vari tentativi: il *Ministero del Buon Pastore* aveva il compito di cercare e recuperare chi si allontanava dal cammino, ma il risultato fu di dare il senso fastidioso di «dare la caccia» a chi voleva andarsene, per convincerlo a rimanere.

Si tentò poi la costituzione di *Comunità di Crescita*, in cui i nuovi fratelli o quelli che stavano ormai allontanandosi potessero iniziare ad essere educati alla preghiera e all'uso dei carismi, ma anche questo tentativo fallì. Sapevamo che il

problema era che la Comunità mancava di un vero ministero pastorale.

Gli anziani fecero incontri, ritiri, ma sembrava non esserci nemmeno l'unità d'intenti necessaria per costituire un ministero adatto.

TUTTI MANGIARONO E SI SAZIARONO

A questo punto il Signore ci venne pietosamente e potentemente in aiuto. Mentre un gruppo di fratelli anziani era riunito in preghiera in quello che allora si chiamava *Piccolo Cenacolo*, alla domanda su cosa fare per questa difficile situazione, il Signore rispose con questa Parola: *"Dategli voi da mangiare [...] fateli sedere in gruppi di cinquanta. Così fecero e li invitarono a sedersi tutti. Allora Egli prese i cinque pani e i due pesci e levati gli occhi al cielo li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuisse alla folla. Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste"* (Lc 9, 13-17).

"Fateli sedere in gruppi... tutti mangiarono e si saziarono". Seguimmo questa Parola ispirata: nacquero piccoli gruppi di fratelli, chiamati *Piccole Comunità e Cenacoli*. La Comunità cambiò faccia.

I responsabili scelsero coloro che pensavano fossero adatti a svolgere il compito di animatori pastorali delle *Piccole Comunità* di crescita, istituendo per loro di lì a poco un cammino di formazione a cadenza mensile. Ad essi veniva affidato un gruppetto di fratelli ai quali donare ciò che il Signore suggeriva in questi incontri.

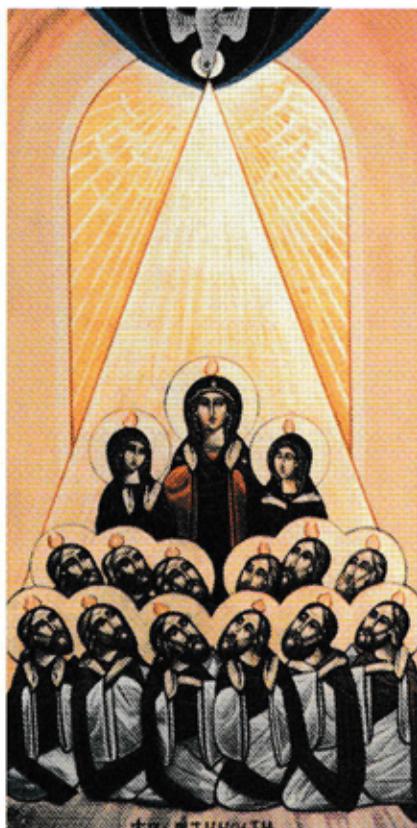
Sorsero ben presto nuovi responsabili, nuovi ministeri. Tanti fratelli, sentendosi così

curati, furono riempiti di nuovo entusiasmo e voglia di servizio. La crisi ben presto svanì e la pace di Dio riempì il cuore di tutti.

...tanti fratelli, sentendosi così curati, furono riempiti di nuovo entusiasmo e voglia di servizio...

Davvero abbiamo sperimentato che la profezia edifica la Comunità: ha il potere di costruirla secondo il disegno di Dio che l'ha voluta.

*Daniela Monni
Anziano della
Comunità Magnificat



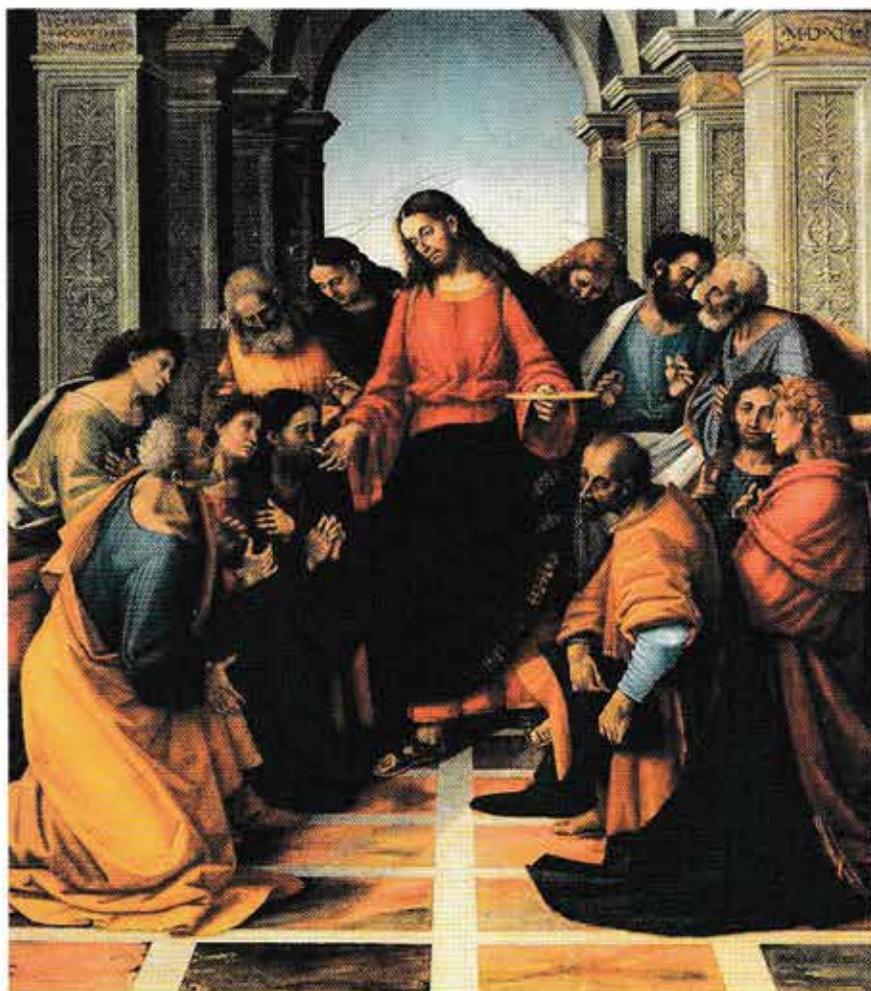


Uscì il seminatore a seminare...

IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

I segreti della parabola del seminatore

a cura di Luigi Mancano



La funzione delle parabole

Chi è Dio? Chi è l'uomo? Cosa vuole Dio dall'uomo? Qual è il suo progetto? Cosa si può conoscere di Dio? Come parlare di Dio all'uomo di oggi? Come evangelizzare nel nostro tempo? Alla società di oggi manca la con-

sapevolezza che la vita dell'uomo non è un viaggio senza una meta, ma un tragitto dal percorso preciso: siamo diretti verso il Regno di Dio. Gesù, pienezza della rivelazione, ha mostrato il vero volto di Dio e nel suo insegnamento ha svelato il mistero del regno di

Dio. Per farlo chiaramente ha utilizzato le Parabole.

La parabola è un paragone (dal greco *porre vicino, confrontare*) che si sviluppa in forma di racconto; gli elementi presenti sono fittizi, ma sono tratti dalla vita concreta e hanno quindi la caratteristica della verosimiglianza; per cui le parabole non sono delle fiabe o delle narrazioni d'invenzione. Si parte da una comparazione di base poi risolta attraverso la narrazione. Il racconto è formulato al momento, utilizzando elementi di analogia presi dalla vita concreta e quotidiana degli ascoltatori, senza quindi ricorrere a elementi fantastici.

La scelta di questi elementi propri della vita dei suoi ascoltatori è voluto da Gesù perché il messaggio risulti chiaro a tutti coloro che si pongono nella disposizione d'animo di comprendere senza pregiudiziali chiusure. La finalità delle parabole è quella d'invitare l'ascoltatore a riflettere e a trarre un proprio giudizio. La valutazione che egli ne ricava è poi da applicarsi alla propria vita. La parabola, contiene, quindi, un insegnamento che passa attraverso la comparazione tra la situazione presentata e quella personale: alla riflessione da parte dell'ascoltatore, dovrebbe accompagnarsi la decisione di cambiare il proprio comportamento.



...La parabola è una
forma di
insegnamento
antichissima e
familiare a molte
letterature...

Le parabole sono enigmi e immagini riflesse di una realtà che trascende l'uomo. È uno strumento particolarmente adatto a spiegare il carattere del regno di Dio, che è futuro e tuttavia già presente, nascosto nella decisione salvifica di Dio e tuttavia già attualmente rivelato. La parabola è una forma di insegnamento antichissima e familiare a molte letterature. Gli antichi maestri d'Israele dicevano che la legge di Mosè era diventata di difficile osservanza come un cesto pesante senza maniglie per il trasporto. Le parabole di Salomone avevano poi consentito una maggiore comprensione fornendo le maniglie. Gesù con le sue parabole fa qualcosa di più grande: riempie il cesto di dolci frutti facendoci pre-gustare la dolcezza del regno di Dio.

Come nasce il Regno di Dio? Come si diffonde? Come nasce la fede? Perché alcuni credono ed altri invece rifiutano la proposta di salvezza? Perché la missione della Chiesa incontra l'insuccesso? A queste ed ad altre domande risponde Gesù con la parabola del seminatore.

Il seminatore uscì a seminare

Il racconto incomincia semplicemente: "Ecco, il seminatore uscì a seminare". Il destino del seme non lo decide né la sua qualità né la sua quantità, bensì il terreno sul

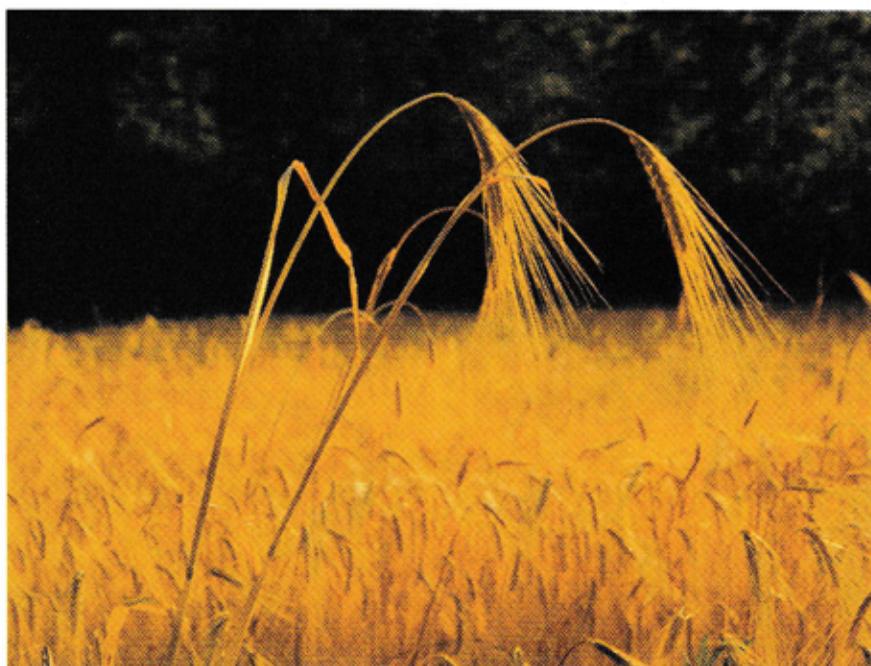
quale esso cade. Senza questo terreno, il seme rimane sterile. Soltanto se può mettere radici e assorbire il nutrimento necessario porta frutto. Per capire la parabola è necessario conoscere gli usi agricoli della Palestina. In quei luoghi il contadino si reca col sacco della semente sul campo, che dalla precedente mietitura è rimasto intatto. Esso non è stato arato per ricevere la nuova semente: l'aratura viene fatta soltanto dopo la semina. Si comprende così più facilmente come parte del seme possa cadere lunga la via, parte fra i cespugli spinosi e parte ancora su un fondo roccioso, che le piogge hanno messo a nudo. Il risultato definitivo della semina verrà deciso dall'aratro. Il seme caduto sulla strada non porterà frutto, perché gli uccelli vengono a beccarselo. Quello caduto tra le spine non può svilupparsi, perché l'erba cresce più in fretta e soffoca lo stelo ancora tenero. Quello caduto su terreno roccioso è presto seccato. Ma parte del seme è caduto anche su buon terreno. Questo porta frutto. È un frutto talmente abbondante da sbalordire: trenta, sessanta, cento volte tanto. È meraviglioso il modo con cui il chicco si è moltiplicato: è tanto piccolo, non contiene apparentemente gran che di energia, ma da esso spunta lo stelo robusto con la spiga e i granellini.

La parabola offre spunti di riflessione sul differente esito del seme, sulla diversa natura del terreno, come pure sull'agire del seminatore. Il punto saliente però consiste nel fatto della semina in se stessa. Si vuole indicare come essa avvenga e come il successo coesista con l'insuccesso. L'insuccesso è triplice e progressivo: prima il grano che viene portato via, poi le pianticelle che si seccano

ancora tenere, infine la pianta che viene soffocata quando è cresciuta. Poi la situazione si capovolge e si ha un risultato stupefacente, dove l'abbondanza dei frutti compensa i precedenti fallimenti. A dispetto di ogni apparenza e di ogni malanno, lo scopo della semina viene finalmente raggiunto: il seme cresce e porta frutti copiosi: benché il fallimento possa sembrare la regola, alla fine però l'esito è buono, l'opera riesce e il seminatore non rimane deluso. Ma di quale opera si tratta? Dell'instaurazione della regalità di Dio. Il regno irrompe con Gesù: perché la sua sovranità è così poco visibile? La parabola ci dà la risposta: gli orecchi non ascoltano e i cuori induriti si oppongono. E tuttavia dice Gesù il successo definitivo è sicuro: l'opera e la parola di Dio non possono rimanere infruttuosi.

...benché il
fallimento possa
sembrare la regola,
alla fine però l'esito
è buono, l'opera
riesce e il
seminatore non
rimane deluso. Ma
di quale opera si
tratta?
Dell'instaurazione
della regalità di
Dio...

Con l'evangelizzazione, la Chiesa rende presente, nel segno della Parola, la persona del Cristo e ne attualizza l'insegnamento. Anzi il fine stesso a cui tende la evangelizzazione



è la comunione con Cristo e, per Cristo, con il Padre. Mediante la parola dei suoi messaggeri, è Cristo stesso che parla, esorta e fa nota la volontà divina: "Chi ascolta voi ascolta me" – ha detto Gesù – "e chi disprezza voi disprezza me. Chi poi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato" (Lc 10,16; cfr. Sacrosanctum Concilium, 7). Nella parola evangelizzatrice della Chiesa, l'uomo incontra dunque il Cristo che gli parla, conosce la propria vocazione, si apre all'amore del Padre e al disegno salvifico.

Evangelizzazione e Sacramenti, 43-44

La spiegazione della parabola è data soltanto per coloro che comprendono. Essi devono capire il vero senso della parabola. È un discorso per quelli che sono dentro, non per quelli che stanno fuori; una specie di autoritratto, una sintesi dell'esperienza missionaria quale poteva risultare soltanto dalla vita concreta della Chiesa. Il seme della parabola corrisponde alla parola, al messaggio del regno, all'annuncio della salvezza che viene.

...mediante la parola dei suoi messaggeri, è Cristo stesso che parla, esorta e fa nota la volontà divina: "Chi ascolta voi ascolta me"...

La spiegazione mette in primo piano l'accoglienza soggettiva dell'uomo e la sua diversa risposta alla parola. La parabola intende incoraggiare con la speranza nel successo sicuro. La spiegazione invece tende a mettere sull'attenti di fronte al pericolo di compromettere, anzi di distruggere completamente la semente. In tal modo, quello che nella parabola era un incoraggiamento alla fiducia di fronte all'esiguità del successo, si trasforma nella spiegazione in una raccomandazione di accogliere bene il messaggio. Noi dobbiamo perciò fare attenzione a

questa spiegazione, applicandola a noi stessi. In tal modo i due testi si integrano felicemente.

La strada

La strada in cui è caduto il seme che è stato beccato dagli uccelli, viene paragonata a un uomo che ha udito ma non ha compreso. Il significato delle parole non è penetrato nel cuore. Egli ha percepito il suono esterno, ma non ha realmente aperto la sua mente al contenuto della parola e quindi a Dio stesso. Appartiene al gruppo degli ottusi. L'organo interno è inerte a ciò che riguarda la religione. La parola di Dio non tocca il suo intimo. Il mondo dell'aldilà gli sembra qualcosa di irreali. Il Cristianesimo pare una stampella per deboli. La fede è un miraggio per i popoli arretrati, un rimasuglio medievale. La strada fa pensare al variegato mondo dell'ateismo e della secolarizzazione. Sono almeno quattro le figure di ateo che spesso vengono confuse sotto lo stesso nome.

L'agnostico: non nega l'esistenza di Dio, ma afferma che non è possibile occuparsene perché questo "fatto" non appartiene al mondo dell'esperienza e non lo si può conoscere con la certezza della scienza; non se ne interessa, quindi, oppure semplicemente preferisce non parlarne.

Il credente critico: pur non negando l'esistenza di Dio, non accetta una parte o la totalità delle affermazioni che si fanno su di lui, cioè le cosiddette verità della fede. Il credente critico cerca di far agire la sua capacità di ragionare su tutto ciò che riguarda l'uomo e la sua storia e, attraverso il ragionamento, vaglia criticamente le affermazioni dogmatiche che le religioni comportano.



...l'agnostico: non nega l'esistenza di Dio, ma afferma che non è possibile occuparsene...

... il credente critico: pur non negando l'esistenza di Dio, non accetta una parte o la totalità delle affermazioni che si fanno su di lui...

...il credente superficiale non accetta alcune o molte affermazioni di fede e di morale...

... l'ateo vero e proprio. È colui che considera l'esistenza di Dio un argomento di cui non vale neppure la pena di discutere perché, afferma, Dio non c'è...

Il credente superficiale. Per il suo modo di agire, può sembrare simile, fino a confondersi, al credente critico. Non accetta alcune o molte affermazioni di fede e di morale, ma non lo fa perché vuole comprendere meglio: l'obiettivo è piuttosto selezionare, e accettare, della religione – e quindi di Dio –

tutto ciò che non crea problemi, che non introduce troppe domande e complicazioni nella quotidianità dell'esistenza. Il motore della superficialità sembrerebbe essere, in questo caso, la pigrizia, la volontà di trovarsi un Dio comodo e poco problematico, una vita tranquilla e senza troppi drammi. Il credente superficiale pensa che "un po' di religione" sia utile per il buon andamento della società, sostenga alcuni valori civili, sia necessaria per l'educazione dei giovani e via dicendo.

L'ateo vero e proprio. È colui che considera l'esistenza di Dio un argomento di cui non vale neppure la pena di discutere perché, afferma, Dio non c'è e l'uomo è senza un Dio cui poter fare riferimento.

Forme e cause dell'ateismo

L'ateismo va annoverato fra le cose più gravi del nostro tempo, e va esaminato con diligenza ancor maggiore. Con il termine «ateismo» vengono designati fenomeni assai diversi tra loro. Alcuni negano esplicitamente Dio; altri ritengono che l'uomo non possa dir niente di lui; altri poi prendono in esame il problema relativo a Dio con un metodo tale per cui il problema sembra privo di senso. Molti, oltrepassando indebitamente i confini delle scienze positive, o pretendono di spiegare tutto solo da questo punto di vista scientifico, oppure al contrario non ammettono ormai più alcuna verità assoluta. Alcuni tanto esaltano l'uomo, che la fede in Dio ne risulta quasi snervata, inclini come sono, così pare, ad affermare l'uomo più che a negare Dio. Altri si rappresentano Dio in modo tale che quella rappresentazione che essi rifiutano, in nessun modo è il Dio del Vangelo. Altri nemmeno si pongono il problema di Dio, in quanto non sembrano sentire alcuna inquietudine religiosa né riescono e capire perché dovrebbero

interessarsi di religione. L'ateismo inoltre ha origine non di rado o dalla protesta violenta contro il male del mondo, o dall'aver attribuito indebitamente i caratteri propri dell'assoluto a qualche valore umano, così che questo prende il posto di Dio. Perfino la civiltà moderna, non per se stessa ma in quanto troppo irretita nelle realtà terrene, può rendere spesso più difficile l'accesso a Dio.

Gaudium et Spes, 19

Le immagini di Dio

C'è un dono molto serio che l'ateismo porta con sé: obbliga l'uomo religioso a interrogarsi seriamente sulla verità della fede. Spesso si interpreta chi la pensa diversamente come un nemico da combattere. Ma non è così: chi ha un pensiero differente è una persona che ci può aiutare a capire, può favorire una migliore comprensione di un problema: così il non credente, grazie alle domande che pone, può aiutare a capire meglio la tematica della religione.

**...Dio si presenta in molti modi ai suoi fedeli, ma nessuna immagine è la sua «vera» immagine...
...sembra quasi che, manifestandosi, Dio voglia anche nascondersi...**

Le domande che l'ateismo contemporaneo pone possono essere riassunte in una sola: le immagini di Dio e dell'uomo di fede che la tradizione religiosa offre sono adeguate? Le forme con cui l'uomo religioso propone se stesso e l'oggetto della sua fede (Dio) soddisfa-



Uscì il seminatore a seminare...



no chi pone seri interrogativi? La religione ebraica aveva intuito questa possibilità di insoddisfazione: era infatti proibito costruire immagini della divinità. «Chi vede il mio volto non può restare in vita»; questa affermazione accompagna tutto l'Antico Testamento. Dio si presenta in molti modi ai suoi fedeli, ma nessuna immagine è la sua «vera» immagine, nessun volto lo rivela con pienezza, altrimenti l'uomo non potrebbe sopravvivere a quella visione. Sembra quasi che, manifestandosi, Dio voglia anche nascondersi. Naturalmente anche nell'Antico testamento, nonostante la proibizione di farsi immagini di Dio, ci sono «segni» della presenza del divino. Dio si presenta come creatore (il vasaio in Ger 18,1-6); come salvatore (un guerriero nel Salmo 67,2-13); come potenza assoluta (fuoco, nube, vento e tempesta in Es 19,17-19); come amico (Gn 18,2-10); come brezza leggera (1Re 19,11-13). Dio non mostra il proprio volto (Es 33,18-20). Il Dio vicino e amico dell'Antico Testamento è comunque un Dio che mantiene un'insondabile distanza dall'uomo.

Il rimedio all'ateismo lo si deve

attendere sia dall'esposizione conveniente della dottrina della chiesa, sia da tutta la vita di essa e dei suoi membri. La chiesa infatti ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si otterrà anzitutto con la testimonianza di una fede viva e matura, vale a dire opportunamente educata alla capacità di guardare in faccia con lucidità le difficoltà per superarle. Di una fede simile hanno dato e danno testimonianza sublime moltissimi martiri. Questa fede deve manifestare la sua fecondità, col penetrare l'intera vita dei credenti, anche quella profana, col muoverli alla giustizia e all'amore specialmente verso i bisognosi. A rivelare la presenza di Dio contribuisce, infine, moltissimo la carità fraterna dei fedeli, che unanimi nello spirito lavorano insieme per la fede del Vangelo e si mostrano quale segno di unità.

Gaudium et Spes, 21

Il Padre: il vero volto di Dio

La storia della religione ebraico-cristiana, che si era sviluppata con la proibizione di farsi immagini di Dio, si compie, nel Nuovo Testamento, proprio facendo emergere un'immagine; Gesù di Nazaret afferma nel Vangelo di Giovanni: «Chi vede me, vede il Padre!». Il Dio che non era visibile, ora ha deciso di mostrare il suo volto.

La novità che Gesù porta nel vangelo è proprio questa: la visione del volto di Dio. Gesù può parlare di Dio non per sentito dire, ma perché lo ha visto, perché sta continuamente alla sua presenza e può comunicare all'uomo chi è questo Dio. Se nell'Antico Testamento occorrevo numerose immagini per descrivere qualcosa di JHWH e tutte quelle rappresentazioni insieme

non dicevano che un barlume della sua verità, Gesù introduce un'immagine nuova e decisiva: JHWH è un padre, anzi un papà (Abbà, è il nome affettuoso con cui Gesù lo chiama); ma non un papà qualsiasi: il papà di Gesù stesso. L'immagine del padre diviene la sola rappresentazione in grado di riassumere in sé ogni altra figura di Dio. La religione e la fede cristiana sono incomprensibili se non si parte dall'immagine di Dio che Gesù propone. E allora contro l'immagine falsa di Dio come di «grande orologiaio», che ha costruito il mondo così com'è e lo domina in ogni suo aspetto, oppure quella di un «grande consolatore» che spinge gli uomini a non ribellarsi alle ingiustizie, o infine quella di un «padre-padrone», che toglie all'uomo libertà e spontaneità, continuiamo ad annunciare l'amore del Padre che in Cristo raggiunge ogni uomo.

*...la novità che
Gesù porta nel
vangelo è proprio
questa: la visione del
volto di Dio...*

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte trovino in lui la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è «l'immagine dell'invisibile Dio» (Col 1,15).

Gaudium et Spes, 22



Le pietre

Un secondo gruppo di persone è costituito da quei tali che dapprincipio ascoltano e accolgono con entusiasmo, ma non perseverano. Il terreno è poco profondo e il seme non può affondarvi le radici. Alle prime tribolazioni e persecuzioni vacillano, prendono scandalo e soccombono. Come il grano si dissecca a causa del sole, così la loro fede non ancora consistente vien meno. È il gruppo dei superficiali. Sono gli uomini congegati come film: tutto scivola su di loro e guizza via. Sono molto aperti, ricettivi di tutto ma niente attecchisce in loro, niente mette radici. Sono come le farfalle che delibano migliaia di calici in fiore. Uomini in balia dell'umore del momento: oggi con il morale alle stelle, domani tristi da morire. Si regolano sulla moda e nuotano secondo corrente. La loro fede non può esigere nessun sacrificio. Uomini banderuola che non danno affidamento alcuno. E il loro numero non si conta. A questa schiera appartengono quegli uomini superficiali che non trasformano la religione in una fede che trasforma la vita ed il mondo. Il legame con Dio è talmente tenue che porta l'uomo a concentrare tutti gli interessi nell'ambito di un orizzonte esclusivamente umano, e quindi terrestre, temporale, ponendosi agli antipodi di una concezione cristiana della vita, che non può non essere rivolta all'eternità. È il fenomeno della secolarizzazione che sviluppa nell'uomo moderno la suggestione a sentirsi autosufficiente, e l'errato convincimento che il suo destino si risolve tutto su questa terra. Si tenta poi di escludere la religione dalle strutture e dalle istituzioni, per confinarla nell'ambito della vita privata oppure

la si ritiene addirittura alienante dai compiti secolari che l'uomo deve svolgere.

...è il fenomeno
della
secolarizzazione che
sviluppa nell'uomo
moderno la
suggestione a
sentirsi
autosufficiente...

In questi ultimi tempi, però, sotto l'influenza e la spinta di fenomeni e fattori di indole varia - culturali, sociali, politici ed economici - molto diverso è diventato il volto con cui il nostro Paese si presenta. Il fenomeno che più degli altri lo caratterizza - come del resto in diversa misura gli altri Paesi, fino a influenzarne o anche a determinarne le strutture, le forme di vita e il costume pubblico e privato - è quello della secolarizzazione. Si tratta di un fenomeno che ha remote radici nella storia, anche se sfugge, per la sua complessità, a una precisa definizione. Quando afferma i giusti valori delle realtà terrene, la

secolarizzazione è senz'altro positiva. Troppo spesso, però la secolarizzazione diventa secolarismo, perché esaltando eccessivamente le realtà terrene, giunge ad affermare l'autonomia assoluta dei valori umani e a negare i valori della trascendenza in genere e della rivelazione cristiana in particolare.

Evangelizzazione e sacramenti, n. 5

Le spine

Anche un terzo gruppo ode la parola e l'accoglie, ma non riesce a difenderla dalle altre esigenze e dagli allettamenti della vita. Le preoccupazioni e le ricchezze ne soffocano lo sviluppo e la condannano alla sterilità. Anche qui c'era una fede autentica, ma non poté affermarsi convogliando e informando tutti gli aspetti della vita. Il vangelo esige una disponibilità totale e il primato assoluto su tutto. Al terzo gruppo appartengono gli sconfitti.

...il vangelo esige
una disponibilità
totale e il primato
assoluto su tutto...





Uscì il seminatore a seminare...

Essi hanno combattuto a lungo e lottato. Per loro la fede era una convinzione, un atteggiamento sincero, profondo, ben radicato. Purtroppo però si è uomini e bisogna darsi da fare. Progredire nella carriera e nella situazione economica richiedono tempo ed energie. Chi non dà tutto se stesso non si trova con i conti. Per molto tempo fede e vita esteriore sono andate ancora insieme, ma le preoccupazioni esteriori assorbono sempre più tempo ed energie, esigono tutta l'attenzione. Il mondo religioso diventa incolore, più vago, si allontana sempre più ed alla fine soccombe silenzioso.

La buona semina

Il seminatore non ha colpe. Il seme è buono. È la disposizione di spirito che manca. Gesù con un cambiamento repentino pone di fronte a questi tre gruppi di rinunciatari altri tre gruppi vittoriosi.

Sono coloro che ascoltano e capiscono. Comprendere appieno vuol dire rendersi conto che Dio vuole essere Signore completamente, sempre e dovunque, che l'essere discepoli di Gesù comporta un legame per tutta la vita in tutta la sua profondità ed estensione. Chi ha così compreso riceve in continuazione i doni di Dio e porta molto frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno, secondo la misura della propria comprensione. La Chiesa sa che c'è diversità di misura nel comprendere. Non tutti coloro che sono giunti alla fede, raggiungono anche la piena maturità della conoscenza. La fede comunica la conoscenza e la sapienza di Dio in germe. Ma è la misura dell'amore e dello spirito di rinuncia che determina per ciascuno lo sviluppo in profondità e ampiezza di tale conoscenza e sapienza.

...gli uomini del cento per uno sono i santi, gli uomini tutti di un pezzo. Essi cercano anzitutto il regno di Dio, tutto il resto viene dopo...

Gli uomini del cento per uno sono i santi, gli uomini tutti di un pezzo. Essi cercano anzitutto il regno di Dio, tutto il resto viene dopo. Agiscono secondo la giusta gerarchia dei valori, in cui Dio e la sua volontà occupano il primo posto. Sono degli specchi lucenti che attingono la luce da Dio e la riversano in raggi sfavillanti. In tutto cercano e trovano Dio. Visti dal di fuori collezionano insuccessi. In realtà tutto nelle loro mani prospera per la vita eterna. Sono gli uomini audaci che hanno puntato tutto su una carta: e hanno vinto.

Anche gli uomini del sessanta per uno sono lodati da Gesù. Sulla loro vita si proiettano delle ombre. Tornano feriti dalla battaglia ma hanno vinto. La luce nella loro vita ha avuto la meglio sulle tenebre, ha dissipato ogni nuvola. È gente che ha lottato nella vita ma ha sempre guardato al signore collaborando alla grazia senza interruzione.

Anche al terzo gruppo, agli uomini del trenta per uno, vengono rivolte gioiose parole di riconoscimento. Il loro cristianesimo ha ogni giorno alti e bassi. La loro vita spirituale ha avuto involuzioni e progressi ma lentamente sono riusciti a liberarsi di ogni zavorra e ad unirsi a Cristo. Il Signore benedice la loro fatica.

Dovere di annunciare: importanza delle missioni

Urge seminare con abbondanza il seme della Parola nel mondo di oggi: con generosità, franchezza, fiducia nella buona riuscita dell'opera.

Il primo annuncio di Cristo è appena agli inizi. Globalmente nel mondo vi sono miliardi di uomini non cristiani. C'è ancora uno spazio umano, e anche geografico, immenso e aperto alla prima evangelizzazione, in cui cioè non è ancora stato compiuto il primo annuncio di Cristo, a duemila anni dalla venuta del Salvatore. Certamente sono state fondate tante Chiese locali, con vescovi e clero indigeni. La Chiesa ha ancora bisogno di molti missionari che si dedichino esclusivamente o principalmente ai non cristiani.

...rivelare Gesù Cristo a quelli che non lo conoscono è il programma fondamentale che la Chiesa ha assunto come ricevuto dal suo Fondatore...

Rivelare Gesù Cristo e il suo Vangelo a quelli che non li conoscono, questo è, fin dal mattino della Pentecoste, il programma fondamentale che la Chiesa ha assunto come ricevuto dal suo Fondatore. Tutto il Nuovo Testamento, e in modo speciale gli Atti degli Apostoli, testimoniano un momento privilegiato e, in un certo senso, esemplare di questo sforzo missionario, che si risconterà poi lungo tutta la storia della Chiesa.

Evangelii Nuntiandi, 51



Non solo però a quanti non hanno finora conosciuto Cristo, ma è necessario impegnarsi a fondo anche nell'evangelizzazione di tanti che pur avendo ricevuto il battesimo non hanno maturato la fede e fatto una significativa esperienza.

Se questo primo annuncio si rivolge specialmente a coloro, che non hanno mai inteso la buona novella di Gesù, oppure ai fanciulli, esso si dimostra ugualmente sempre più necessario, a causa delle situazioni di cristianizzazione frequenti ai nostri giorni, per moltitudini di persone che hanno ricevuto il battesimo ma vivono completamente al di fuori della vita cristiana, per gente semplice che ha una certa fede ma ne conosce male i fondamenti, per intellettuali che sentono il bisogno di conoscere Gesù Cristo in una luce diversa dell'insegnamento ricevuto nella loro infanzia, e per molti altri.

Evangelii Nuntiandi, 52

La missione *ad gentes* incontra varie difficoltà: alcune legate soprattutto ai diversi ambienti dove si svolge che a volte mostrano aperta ostilità e persecuzione altre invece sono di natura interna e dipendono da una parte dallo scandalo delle divisioni tra i cristiani e dall'altra dalla diminuzione di vocazioni.

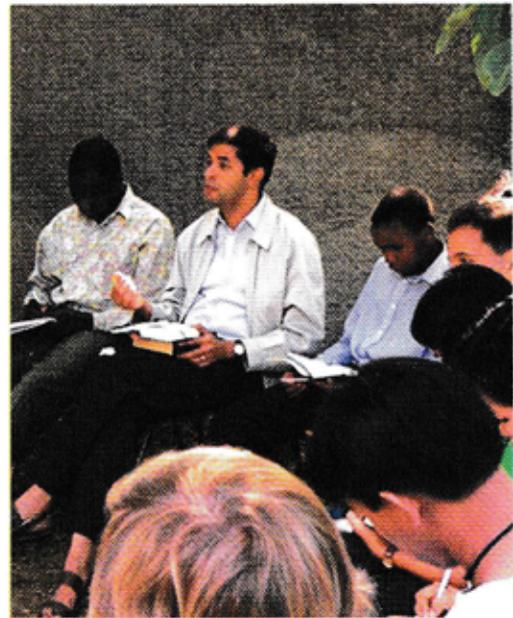
La missione *ad gentes* ha davanti a sé un compito immane che non è per nulla in via di estinzione. Essa, anzi, sia dal punto di vista numerico per l'aumento demografico, sia dal punto di vista socio-culturale per il sorgere di nuove relazioni, contatti e il variare delle situazioni, sembra destinata ad avere orizzonti ancora più vasti. Il compito di annunziare Gesù Cristo presso tutti i popoli appare immenso e sproporzionato rispetto alle forze umane della chiesa. Le difficoltà sembrano insormontabili e potrebbero scoraggiare, se si trattasse

di un'opera soltanto umana. In alcuni paesi è proibito l'ingresso dei missionari; in altri è vietata non solo l'evangelizzazione, ma anche la conversione e persino il culto cristiano. Altrove gli ostacoli sono di natura culturale: la trasmissione del messaggio evangelico appare irrilevante o incomprensibile, e la conversione è vista come l'abbandono del proprio popolo e della propria cultura.

Redemptoris Missio, 35

...il compito di annunziare Gesù Cristo presso tutti i popoli appare immenso e sproporzionato rispetto alle forze umane della chiesa. Le difficoltà sembrano insormontabili e potrebbero scoraggiare, se si trattasse di un'opera soltanto umana...

Né mancano le difficoltà interne al popolo di Dio, le quali anzi, sono le più dolorose. Già il mio predecessore Paolo VI indicava in primo luogo "la mancanza di fervore, tanto più grave perché nasce dal di dentro; essa si manifesta nella stanchezza, nella delusione, nell'accomodamento, nel disinteresse e, soprattutto, nella mancanza di gioia e di speranza" (E.N., 80). Grandi ostacoli alla missionarietà della chiesa sono anche le divisioni passate e presenti tra i cristiani, (Ad Gentes, 6), la scristianizzazione in paesi cristiani, la diminuzione delle vocazioni all'apostolato, le controtestimonianze di fedeli e di comunità cristiane, che non seguono nella loro



vita il modello di Cristo. Ma una delle ragioni più gravi dello scarso interesse per l'impegno missionario è la mentalità indifferentista, largamente diffusa, purtroppo anche tra i cristiani, spesso radicata in visioni teologiche non corrette e improntata a un relativismo religioso che porta a ritenere che una religione vale l'altra. Possiamo aggiungere – come diceva lo stesso pontefice – che ci sono anche "alibi che possono sviare dall'evangelizzazione. I più insidiosi sono certamente quelli, per i quali si pretende di trovare appoggione tale o tal altro insegnamento del concilio" (E.N. 80). ...Le difficoltà interne ed esterne non debbono renderci pessimisti o inattivi. ciò che conta – qui come in ogni settore della vita cristiana – è la fiducia che viene dalla fede, cioè dalla certezza che non siamo noi i protagonisti della missione, ma Gesù Cristo e il suo Spirito. Noi siamo soltanto collaboratori e, quando abbiamo fatto tutto quello che ci è possibile, dobbiamo dire: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare (Lc 17,10).

Redemptoris Missio, 36



La vera gloria di Gesù crocifisso e risorto

Giuseppe Bentivegna S.J.



fissione di Gesù, solo dopo che Egli si è offerto al Padre come Agnello che toglie il peccato del mondo, si è compiuta quella riconciliazione di cui l'umanità aveva assoluto bisogno prima che si spianasse la via all'avvento dello Spirito Santo.

*...solo dopo la
crocifissione di Gesù,
si è compiuta quella
riconciliazione di cui
l'umanità aveva
assoluto bisogno
prima che si
spianasse la via
all'avvento dello
Spirito Santo...*

Il mistero della Pasqua del Signore e della Effusione dello Spirito Santo a Pentecoste costituisce la manifestazione più potente della misericordia Dio sull'umanità; manifestazione che si trova tutta racchiusa nel termine «gloria».

Gloria è la manifestazione potente dell'amore di Dio, che ci è giunta attraverso tutto il mistero della presenza di Gesù nel nostro mondo dell'Incarnazione del Figlio.

Riportiamo alcuni insegnamenti di

san Giovanni Crisostomo su questo tema fondamentale del nostro Rinascimento nello Spirito.

1. GESÙ CROCIFISSO CI PORTA ALLA PIENA RICONCILIAZIONE CON DIO

Nell'espressione del Vangelo di Giovanni: "lo Spirito non c'era perché Gesù non era ancora glorificato" (Gv 7,39), il termine *glorificato* significa *crocifisso*. Poiché solo dopo la croci-

Gli uomini non avrebbero avuto mai ingresso nel mondo della vera gioia, se non si fosse riversato sulla terra lo Spirito promesso da Cristo. L'attuarsi di questa promessa era però strettamente connesso con la crocifissione di Gesù. Finché questa crocifissione non si realizzò, mancava la condizione necessaria perché



arrivasse nei nostri cuori la pienezza dello Spirito del Signore.

Per questo Cristo dice anche: "È bene per voi che io me ne vada, se infatti non me ne vado, Egli non verrà" (Gv 16,7). Come dire: se non vado e non vi avrò riconciliato con il Padre, non vi potrò mandare il Paraclito che vi dà la sicurezza della riconciliazione con Dio.

Lo Spirito Santo viene dato come dono della riconciliazione... Quando Dio è adirato ci sottrae la grazia dello Spirito... Quando Eli irritò Dio... diventò raro il carisma della profezia (cfr: 1Re 3,1)... "Non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora glorificato" (Gv 7,39)... Il termine «glorificato» significa «crocifisso»... Prima della passione infatti l'universo (e oikoumene) era nei peccati... perché non era stato ancora offerto l'Agnello che toglie il peccato del mondo. Poiché Cristo non era stato ancora crocifisso, non si era ancora fatta la riconciliazione... e pertanto non veniva ancora mandato lo Spirito... Lo Spirito doveva essere mandato come segno sicuro dell'avvenuta riconciliazione. Per questo Cristo dice anche: "È bene per voi che io me ne vada, se infatti non me ne vado, Egli non verrà" (Gv 16,7). Se non vado e non vi avrò riconciliato con il padre, non vi manderò il Paraclito... Per questo è segno dell'ira di Dio, quando non c'è lo Spirito Santo.

De sancta Pent. Homilia 1, PG 50, 457

2. GESÙ RISORTO EFFONDE IN NOI LO SPIRITO DEGLI ULTIMI TEMPI

I benefici di cui Cristo crocifisso e risorto ha arricchito l'umanità raggiungono il loro culmine e la loro somma efficacia nell'avvento dello Spirito Santo a Pentecoste. È da quel giorno che si attua nella sua pienezza la nostra liberazione dalla schiavitù del male, dal "peso grave e maleodorante dei peccati". È da quel giorno che ogni vero credente

avverte irresistibile la chiamata alla libertà, prova il godimento della sua elevazione a figlio di Dio, e sente prodursi nella sua anima il rinnovamento più profondo. Il cuore si apre all'esperienza di un mondo dove scende dall'alto un decoro di continue novità: il coro dei sacerdoti che rendono presente fra i credenti la persona di Cristo, l'ordine dei dottori che illuminano con la loro sapienza le vie della nostra salvezza, e tutta l'abbondanza dei carismi con cui lo Spirito abbellisce la Chiesa.

Il Crisostomo descrive quest'evento con il termine «epidemia»: una voce greca con la quale, più che indicare il diffondersi di un contagio, si enfatizza l'apparizione potente di una realtà superna che riversa e diffonde beni divini su tutta una comunità di persone. Per questo si può dare al giorno di Pentecoste, nel quale si verifica una specie di "epidemia dello Spirito Santo", il nome di "metropoli delle feste", la festa cioè in cui si ricordano e da cui derivano tutti i beni promessi ai credenti dal Redentore.

...oggi ci viene largito l'avvento potente dello Spirito Santo e per suo mezzo ci giungono dal Cielo miriadi di beni...

Oggi siamo giunti al culmine dei beni [celesti], siamo arrivati alla metropoli delle feste [metropolis ton eorton], siamo pervenuti al frutto stesso della promessa del Signore... Oggi ci viene largito l'avvento potente [epidemia] dello Spirito Santo e per suo mezzo ci giungono dal Cielo miriadi di beni.

De sancta Pent. Homilia 2, PG 50, 463B

Per lo Spirito siamo liberati dalla schiavitù, siamo chiamati a libertà, siamo elevati all'adozione, siamo per così dire rifatti nuovi dall'alto, deponiamo il peso grave e maleodorante dei peccati; per lo Spirito Santo vediamo il coro dei sacerdoti, abbiamo gli ordini dei dottori, da questa fonte emanano i doni delle rivelazioni e i carismi delle guarigioni e deriva l'abbondanza di tutti gli altri [beni] dai quali la Chiesa di Dio suole essere decorata. Lo dice Paolo esclamando: "tutte queste cose le opera l'unico e identico Spirito dividendo personalmente ad ognuno come egli vuole" (1Cor 12,11) come vuole, non come gli si comanda; dividendo, non diviso.

De sancta Pent. Homilia 2, PG 50, 464B

3. L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO CI RIEMPIE DI UN POTERE SOVRUMANO

La presenza dello Spirito di Gesù nei nostri cuori produce in noi uno stato di amicizia con Dio, la quale, dopo averci fatto diffusori di questo Spirito verso gli altri, adorna la nostra esistenza dei carismi che lo Spirito distribuisce a ciascuno come egli vuole.

Questo Spirito cominciò a riversarsi sui credenti "dopo la Croce" comportando, "non soltanto una maggiore abbondanza, ma anche maggiori carismi". Si tratta di un potere nuovo di cui il Signore stesso si fa garante. Di un potere che è tanto più valido ed efficace, quanto meglio lo usiamo con gli stessi sentimenti e la stessa gratuità che Gesù ha usato verso di noi: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).

In che modo allora i profeti profetarono e fecero molti miracoli? Gli apostoli difatti non per lo Spirito, ma in virtù di lui [Cristo] cacciarono i demoni (Mt 12,27)... Quando poi stava per mandarli, allora disse: Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20,22); e di nuovo venne su di essi lo Spirito Santo e allora compiva-



no segni miracolosi. Quando poi li mandò, (il vangelo) non disse «diede loro lo Spirito Santo», ma diede loro il potere (Mt 10,1), e Gesù aggiunse *mondate i lebbrosi, scacciate i demoni, risuscitate i morti; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* (Mt 10,8).

... gli antichi avevano anch'essi lo Spirito, ma non lo impartivano agli altri, gli apostoli invece riempivano innumerevoli persone di Spirito Santo...

Tutti ammettono che nei profeti ci fu una donazione di Spirito Santo, ma quella fu una grazia ristretta e distaccata, grazia che si allontanò dalla terra il giorno in cui fu detto: *Viene lasciata la vostra terra deserta* (Mt 23,38). E prima di quel giorno già era cominciata a diventare rara... Dopo che lo Spirito Santo fu tolto, rimase la promessa che sarebbe stato effuso in abbondanza in futuro. Il principio di questa donazione si verificò dopo la croce, e riguardava non soltanto una maggiore abbondanza, ma anche maggiori carismi. Infatti gli antichi avevano anch'essi lo Spirito, ma non lo impartivano agli altri [ou pareichon], gli apostoli invece riempivano innumerevoli persone di Spirito Santo. Poiché pertanto non era stata data ancora quella grazia che avrebbero ricevuto, disse: *Non c'era ancora lo Spirito Santo perché Gesù non era stato ancora glorificato* (Gv 7,39). Chiama gloria la croce... Il dono infatti si dà agli amici; bisognava quindi che prima si offrisse per noi il sacrificio e, fatti amici di Dio, allora ricevessimo il dono.

In Ioannem Homilia 51, PG 59, 284



4. LO SPIRITO SANTO RIMANE TUTTI I GIORNI CON NOI COME GESÙ

La vita dei credenti si può chiamare una festa continua. Dacché lo Spirito Santo è venuto su di noi, si estende anche alla sua presenza la promessa che il Figlio di Dio fece a tutti i suoi seguaci prima di lasciare questo mondo. Gesù ci ha detto di se stesso che sarebbe rimasto con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo (Mt 28,20); ma ci ha assicurato anche che l'Altro Consolatore che, in virtù della sua preghiera, il Padre ci avrebbe donato, lo Spirito di verità, sarebbe rimasto con noi "per sempre" (Gv 14,16). Come dire che lo Spirito Santo è tutti i giorni con noi come Gesù. Il segreto per godere della presenza di questo Spirito, che ogni giorno ci conforta e consola, consiste nell'accogliere docilmente ogni giorno i comandi con i quali egli, che è tutto amore,

vuol riempire di gioia celeste le nostre anime. Le assemblee dei fedeli nel cui cuore fiorisce la presenza dello Spirito di Gesù hanno tutte le ragioni per dire di essere sempre in festa, cioè con l'animo pieno di spirituale letizia. Cosa che si verifica, come leggiamo in san Paolo (1Cor5,8), quando la nostra coscienza è piena di opere buone. Quando questo si avvera, la festa non passa mai, "ogni riunione è una festa".

Possiamo considerare la Pentecoste come una festa che si realizza ogni giorno, e che anche ogni giorno può essere celebrata. Sia il Figlio unigenito di Dio sia lo Spirito di Dio rimangono allo stesso modo con le persone fedeli a Gesù. Da dove si deduce questa verità? Da questo passo del Vangelo: *"Chi mi ama, osserverà i miei comandamenti, e pregherò il Padre mio, ed egli vi darà un altro Consolatore, lo Spirito di verità, affinché rimanga con voi per sem-*



pre" (Gv 14,15-17). Come quindi Cristo disse di se stesso: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20), così anche dello Spirito Santo disse che è "con voi per sempre". Per questo abbiamo sempre motivo di celebrare la Pentecoste.

De sancta Pentecoste Homilia 1,1,
PG 50, 454

Festa è una parola che si può identificare con uno stato di letizia. Si tratta di una letizia spirituale che viene ingenerata in noi da una coscienza carica di opere buone... Proprio questo vuol dire Paolo quando scrive ai Corinzi: "Facciamo festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità" (1Cor 5,8).

De sancta Pentecoste Homilia
1,2, PG 50,455).

Sebbene la Pentecoste sia passata, la festa tuttavia non è passata; ogni riunione è una festa. Da dove risulta questo? Dalle stesse parole di Cristo che dice: "Dovunque due o tre si riuniscono nel mio nome, là sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Tutte le volte che c'è Cristo, in mezzo a coloro che si riuniscono, quale altro migliore argomento cerchi per dire che è festa?

De Anna, Sermo 5, PG 54,670)

...le assemblee dei fedeli nel cui cuore fiorisce la presenza dello Spirito di Gesù hanno tutte le ragioni per dire di essere sempre in festa...

5. QUANDO LO SPIRITO CI GOVERNA, SI ADORNA DI BELLEZZA E DI GIOIA LA NOSTRA VITA SULLA TERRA, SI SPERIMENTA UN CONTINUO PROGRESSO NELLA NOSTRA CONOSCENZA DI DIO

Il più grande beneficio di cui si fa esperienza mediante la grazia sovrabbondante che si riversa nelle nostre anime dopo la Pentecoste è quello che san Paolo chiama "gioia dello Spirito Santo" (1Ts 1,6). Si tratta di uno stato interiore che ben si concilia anche con le affezioni inevitabili della nostra vita sulla terra. La gioia del nostro spirito infatti rimane sempre intatta, quando possiamo dire di soffrire con Cristo e come Cristo.

Questa gioia è costituita da una conoscenza sempre migliore del Dio che ci salva. È proprio questa la verità che vuole insegnarci l'Apostolo quando dice che "la conoscenza passerà" (1Cor 3,8). "Egli dice questo - commenta il Crisostomo - con riferimento alla conoscenza parziale". La quale, sotto l'azione dello Spirito, è destinata a passare ad uno stato sempre più alto, e non a finire. "Non si tratta di un annientamento, ma di un accrescimento e di un progresso. Dopo aver detto «passerà», egli aggiunge: «Poiché noi conosciamo in parte e in parte profetizziamo; ma quando sarà giunto ciò che è perfetto, allora ciò che è parziale sarà abolito» (1Cor 13,9-10), in modo che non sia più parziale, ma perfetto. Tale abolizione indica quindi un suo completamento [plerosis] e il passaggio a qualcosa di più grande".

"Iddio, il tuo Dio ti ha unto con olio di letizia a preferenza dei tuoi eguali" (Sal 44,8)... Che significa «olio di letizia»? Cristo di fatto non fu mai unto di olio, ma di Spirito Santo. E quindi aggiunse «a preferenza dei tuoi eguali»; significando che nessuno fu unto di Spirito Santo come lui... Giustamente dice

«di letizia» [agalliasseos], al fine di indicare «allegria» [eufrosyne]. Frutto infatti dello Spirito è amore, gioia [chara], pace (cfr. Gal 5,22). Una variante dice «olio di bellezza» [aglaismou]. L'ebraico è sason, cioè venustà, gloria, ornamento... Quando senti «olio», non pensare in maniera semplicistica all'olio, ma intendi l'unzione. E giacché l'olio era anche simbolo dello Spirito, la cosa che si vuole sottolineare come principale e necessaria è lo Spirito.
In Ps 44, PG 55, 197

...il più grande beneficio di cui si fa esperienza mediante la grazia sovrabbondante che si riversa nelle nostre anime dopo la Pentecoste è quello che san Paolo chiama "gioia dello Spirito Santo"...

Cristo quando fu unto? Quando lo Spirito in forma di colomba venne su di lui (Mt 3,16). Qui chiama "compartecipanti" [metochous] tutti gli spirituali [pneumatikous], come dice Giovanni: "Noi tutti abbiamo ricevuto dalla sua pienezza" (Gv 1,16). Di Cristo però dice: "Dio non dà lo Spirito secondo misura" (Gv 3,34), e ancora. "Effonderò dal mio Spirito su ogni carne" (Gl 2,28).

In Ps 44, PG 55,198. Cfr. In Ps 44, PG 55, 198.

"E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione" (1Ts 1,6). Dice "con la gioia dello Spirito Santo" perché qualcuno potrebbe dire: come si concilia la grande tribolazione con la gioia? Risponde: con la gioia



Filocalia Carismatica

dello Spirito Santo. Abbiamo afflizione nel nostro corpo e gioia nel nostro spirito. Come si spiega? Le cose che avvengono sono moleste; le cose che da esse provengono non sono moleste, altrimenti non ci sarebbe in esse lo Spirito Santo. Pertanto può avvenire che uno che soffre non gioisca, quando soffre per i peccati; e uno che è colpito dai flagelli gioisca, quando soffre per Cristo... come i tre fanciulli che sentivano "un vento pieno di rugiada all'interno della fornace" (Dan 3,50).

Hom 1, 2, in Ep. 1Thes 1,6, PG 62, 395

Ma che cosa vuol dire Paolo e a che cosa si riferisce con l'espressione "La conoscenza passerà" (1Cor 13,8)? Egli dice questo riferendosi, non alla conoscenza totale, bensì riferendosi alla conoscenza parziale. Egli chiama qui abolizione [katarghesis] il passaggio ad uno stato migliore; dice cioè che la conoscenza sarà abolita in quanto non sarà più parziale ma perfetta. In modo simile l'età dell'infanzia viene abolita, non perché si annienta la sostanza dell'essere, ma al contrario è perché si ha una

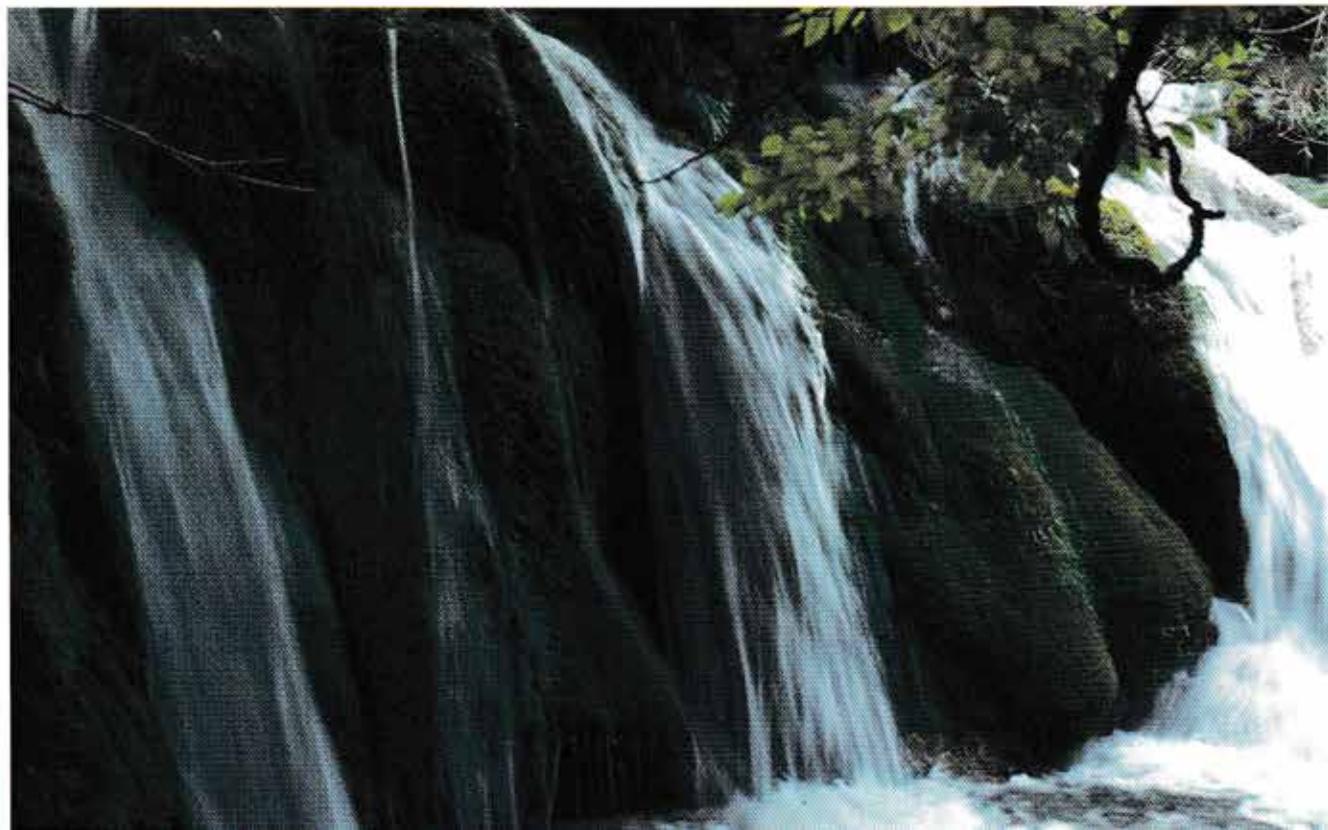
crescita e si passa ad essere uomo perfetto. Ecco quindi cosa bisogna intendere con la parola «passerà». Lo spiega ancora più chiaramente in seguito. Non si tratta di un annientamento, ma di un accrescimento e di un progresso. Dopo aver detto «passerà», egli aggiunge: "Poiché noi conosciamo in parte e in parte profetizziamo; ma quando sarà giunto ciò che è perfetto, allora ciò che è parziale sarà abolito" (1Cor 13,9-10), in modo che non sia più parziale, ma perfetto. Tale abolizione indica quindi un suo completamento [plerosis] e il passaggio a qualcosa di più grande.

De incomprendibili Dei natura 1, 2, PG 48, 703, SC 28bis, 104

6. LO SPIRITO RENDE TUTTE LE COSE LEGGERE, È UNA SORGENTE DI GRAZIE CHE NON FINISCONO MAI

Una delle più belle caratteristiche della presenza dello Spirito nelle nostre anime è l'attenuarsi fino alla scomparsa degli affanni che rendono meno agile il nostro cammino nella via di perfezione verso il Padre.

Quando la nostra anima cade sotto il potere dello Spirito, non esiste ostacolo per le azioni verso le quali questo Spirito la muove. Tutto scorre come l'acqua che segue sicura l'impeto del suo corso. Seguendo le orme di Cristo, l'anima si muove con precisa determinazione, "agile, docile e leggera", nel fedele adempimento tutti i suggerimenti che lo Spirito le detta. I fiumi di acqua viva a cui alludeva Gesù (Gv 7,38) indicano la continuità con la quale "la ricchezza e abbondanza della grazia" inonda senza interruzione l'anima di chi crede. È una sorgente che non finisce mai, dalla quale non si parte un solo fiume, perché da essa scaturiscono "innumerevoli fiumi", tanti quante sono le anime che, come Stefano, Pietro e gli altri discepoli del Signore, si dedicano alla causa della salvezza. È questo il segno della sovrabbondanza "varia e multiforme", con la quale la grazia dello Spirito Santo condisce come il sale le anime di coloro che vivono da campioni la loro fede nel Signore risorto.





“La mia lingua come penna di scriba veloce nello scrivere”; oppure “come stilo di scriba veloce” (Sal 44,2). Quando lo Spirito muove la mente non c’è ostacolo che impedisca l’esercizio di questa. Come scorre l’acqua impetuosa che precipita con grande fragore; così anche la grazia dello Spirito procede con grande celerità conducendo avanti tutte le cose, rendendole leggere, docili e agili.

Expositio in Psalmum 44, 2, PG 55, 184

“La grazia è stata diffusa sulle tue labbra” (Sal 44,3). Si riferisce alla natura umana presa (dal Verbo); significa la grazia, la sapienza, l’insegnamento, i miracoli. Di quale grazia si tratta? Quella per la quale insegno, per mezzo della quale faccio miracoli.

...una delle più belle caratteristiche della presenza dello Spirito nelle nostre anime è l’attenuarsi fino alla scomparsa degli affanni che rendono meno agile il nostro cammino...

In Psalmum 44,3, PG 55, 185

“Per chi crede in me, come dice la Scrittura, dal suo seno scaturiranno fiumi di acqua viva” (Gv 7,38)... Indica con queste parole la ricchezza e l’abbondanza della grazia. Altrove dice: “l’acqua che io darò diverrà in lui sorgente zampillante per la vita eterna” (Gv 4,14), cioè avrà molta grazia... La chiama «viva» perché opera senza interruzione. Una volta infatti che la grazia dello Spirito è entrata nell’anima e vi si è insediata, zampilla più che una fonte qualsiasi; non si ferma, non si svuota, non finisce. Per denotare che non si estingue mai e che opera in maniera ineffabile, la chiama sorgente e

fiumi; non un fiume, ma innumerevoli fiumi. Là disse «zampillante» per indicare l’inondazione. Cosa che una persona noterà con chiarezza, considerando la sapienza di Stefano, la lingua di Pietro, la forza di Paolo... che come fiumi che scorrevano con grande impeto trascinarono ogni cosa con sé... “E questo diceva dello Spirito, che i credenti in lui dovevano ricevere, perché lo Spirito Santo non era ancora venuto, non essendo Gesù ancora glorificato” (Gv 7,39)!

In Ioannem Homilia 51, PG 59, 284

Le cose di questa vita sono così varie; ma molto più questo avviene per quanto riguarda la grazia dello Spirito Santo. E che la mensa della grazia sia ricca di varietà e multiforme e sovrabbondante, lo dice Paolo: “A uno viene data dallo Spirito parola di sapienza, a un altro parola di conoscenza., a un altro fede, carismi di guarigione ecc”.

De Anna Sermo 3, PG 54,653

7. IN OGNI COMUNITÀ DI CREDENTI DEDITI ALLA SANTITÀ LO SPIRITO SUSCITA GL’INNI CHE UNISCONO LE ANIME CON GLI ANGELI DEL SIGNORE

Una esperienza esaltante che eleva le anime verso l’alto avviene nelle comunità dove (come nei monasteri) si rifugiano credenti dediti totalmente alla santità. Infatti “sono santi tutti coloro, i quali conservano una fede e una condotta retta; anche se non fanno miracoli, anche se non scacciano demoni”. Le anime di questi credenti si elevano frequentemente a Dio: “cantano inni profetici con una sinfonia e melodia molto soave” (Hom 14, 5, in ITm 5, 3, PG 62, 575). Si tratta di una partecipazione agli Inni delle Potenze superne, la quale raggiunge una espressione altissima e tutta particolare durante la celebrazione della cena del corpo e sangue del Signore. A questa partecipazione tutti i veri credenti devono sentirsi

chiamati. È questo il momento nel quale “divenuti leggeri mediante le ali dello Spirito”, siamo come aquile che si radunano attratte dal corpo del Signore (cfr. Lc 17,37). E “con i cori degli Angeli eleviamo il cantico della vittoria: Santo, Santo, Santo!”. Valga da modello la forma di un Inno sacro che si proclamava nel secolo quarto tra i monaci di Antiochia.

...durante la celebrazione della cena del Signore “divenuti leggeri mediante le ali dello Spirito”, siamo come aquile che si radunano attratte dal corpo del Signore...

Sii sempre benedetto, o nostro Dio!
Tu sei Colui che sempre ci nutri e ci sostenti. Tu sei Colui che ci conservi giovani. Scenda nei nostri cuori la verità della tua gioia. Penetri nelle nostre anime la tua santa ebbrezza. La tua benevolenza risplenda sulla povertà delle nostre opere. Nel nome di Cristo Gesù e con la potenza dello Spirito Santo noi proclamiamo la tua gloria, il tuo onore, il tuo impero.
Gloria a Te, o Signore; Gloria a Te, o Santo; Gloria a Te, o Re.
Gloria a Te che ci conforti col dono di cibi lieti. Riempiaci di Spirito Santo. Il tuo Spirito ci renda amabili ai tuoi occhi. Il tuo Spirito distrugga in noi il pudore che ci confonde dinanzi alla indegnità di quanto riusciamo a offrirti, e quando pensiamo al giorno del tuo giudizio. Amen!

In Mt bom. 55, 5, PG 58, 545



è ritornato alla casa del Padre *Brian Smith*

FONDATORE E PRIMO PRESIDENTE DELLA FRATERNITÀ CATTOLICA
DELLE COMUNITÀ CARISMATICHE DI ALLEANZA
SORTE NELLA CHIESA CATTOLICA DOPO IL CONCILIO VATICANO II

Nunzio Langiulli



settant'anni dopo una vita spesa interamente per il Servizio alla Chiesa Cattolica. Fu tra gli iniziatori del *Rinnovamento Carismatico Cattolico* negli anni '60 e fece parte del primo gruppo di carismatici ricevuti da Paolo VI nel 1973 a Castel Gandolfo in occasione della prima Conferenza Internazionale dei Leaders. Fu a lungo membro del Consiglio Internazionale dell'*International Catholic Charismatic Renewal Services* e il Santo Padre Giovanni Paolo II lo nominò membro del *Pontificio Consiglio per i Laici* della Santa Sede.

Nel novembre del 1990 - con l'aiuto dell'Arcivescovo Mons. Paul Joseph Cordes, già Vice-presidente del *Pontificio Consiglio dei Laici* - fondò la *Fraternità Cattolica* che la Sede

Apostolica eresse canonicamente in *Associazione Internazionale di Fedeli della Chiesa Cattolica di Diritto Pontificio*. La *Fraternità Cattolica* è la prima istituzione Carismatica riconosciuta dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ed annovera oltre una cinquantina di Comunità storiche del Rinnovamento di tutti i continenti come la Comunità delle Beatitudini, la Comunità dell'Emmanuel, la Comunità di Gesù di Bari, la Comunità Magnificat, la Comunità Shalom di Riva del Garda, la Comunità di Gesù di Torino, la Comunità Gesù il Signore di Campobasso ed altre ancora.

Recentemente, il Papa ha inviato un Messaggio autografo alla *Fraternità Cattolica*, in occasione della sua decima Conferenza Internazionale svoltasi a Roma a metà novembre, con parole di apprezzamento per il contributo alla vita della Chiesa che abbiamo pubblicato nel numero scorso della rivista a pag. 48.

La notizia della scomparsa del Fondatore dell'importante organismo del *Rinnovamento Carismatico Cattolico* è giunta mercoledì 19 marzo dal *Prince Charles Hospital* di Brisbane (Australia) dov'era ricoverato da lungo tempo per una grave malattia che lo ha stroncato all'età di



RICORDO DI BRIAN

di Oreste Pesare

Scrivo il nostro direttore Oreste Pesare in ricordo di Brian:

Ho conosciuto per lunghi anni e personalmente Brian ed ho avuto la immensa grazia di averlo fra coloro che io definisco "i miei amici maggiori" nell'esperienza del Rinnovamento Carismatico. Molte volte ho avuto occasione di spendere del tempo in sua compagnia, sono stato ospite in casa sua a Brisbane ed ho avuto l'onore di invitarlo a pranzo tante volte durante i suoi molti viaggi a Roma, oltre ad aver vissuto con lui innumerevoli incontri e ritiri spirituali. Ciò che amavo fare in sua compagnia era ascoltarlo parlare dei primi giorni dell'esperienza pentecostale nella Chiesa cattolica e di tutta la storia del Rinnovamento Cattolico nel mondo. Ricordava tutto con una memoria vivida ed aveva sempre pronto qualche particolare che raccontava con ilarità cogliendo sempre il lato gioioso e scherzoso degli avvenimenti. Era senz'altro un "sognatore" dei progetti di Dio ed un uomo di grande levatura spirituale e di preghiera. Aveva una particolare devozione per Maria, la madre di Gesù. E' stato un uomo che ha saputo scommettere la propria vita seguendo Gesù ed ha proclamato il Vangelo praticamente in tutto il mondo.

Conservo gelosamente nel mio ufficio un poster della figlia di Brian, Teresa, uccisa nella propria camera del Colle-

ge dove studiava da un maniaco all'età di 21 anni, nel 1988. Brian e Lorraine sua moglie perdonarono di cuore l'assassino con una libertà che essi raccontavano essere frutto solo della grazia di Dio.

Negli ultimi giorni prima di andare in cielo, Brian ha continuato, se pur tra atroci tormenti fisici, ad essere un canale di pace e di gioia per i tanti che lo hanno visitato e contattato telefonicamente. Io stesso ho scherzato con lui nella mia ultima telefonata. Egli era pronto per il cielo, proprio come un figlio che sta per tornare a casa.

Credo fermamente che il Rinnovamento Carismatico abbia perduto uno dei suoi padri storici, una delle colonne del pentecostalismo cattolico del post Concilio Vaticano II.

Voglia il Signore ricompensarlo come solo Egli sa fare. D'altro canto, sono certo che Brian continuerà anche dal cielo a prendersi cura -con la sua preghiera- dei suoi fratelli carismatici di tutto il mondo.

Chi volesse sapere di più su questo servitore del Signore può chiedere il libro della sua autobiografia

"Streams of Living Water", pubblicato nell'ottobre del 2000, in lingua inglese, a: Adrian Commadeur, Comsoda Communications, 15 Holly Green Court, East Keilor, Vic Australia 3033.

Email

comsoda@21century.com.au

Tel/fax +61 3 93372051

Dentro l'handicap

Siamo nell'anno internazionale dedicato ai Disabili. Io, come sacerdote orionino, è da molto tempo che vivo vicino ai disabili e le loro problematiche sono all'ordine del giorno nelle nostre conversazioni, nei nostri programmi e progetti. Ma proprio quest'anno il Signore ha permesso che io non fossi più uno vicino al disabile, ma che sperimentassi sulla mia pelle l'handicap. Vi assicuro che un conto è parlare dell'handicap e un conto è esserci dentro. Una sera, all'improvviso un ictus ed ecco che mi trovo con una emiparesi sinistra seduto in carrozzina. Cosa è cam-

biato dentro di me? Ecco quest'esperienza mi ha certo rafforzato nella voglia di vivere, mi ha fatto riscoprire la tenerezza degli affetti degli amici e parenti vari, mi sono rafforzato nella Fede. Il Cristo che seguivo era sempre un Cristo risorto, il mio motto è infatti «Alleluia», ma questa volta l'ho accompagnato sulla via del Calvario, è stata un'esperienza straordinaria: Grazie Signore. Per comprenderla bisogna aprire parecchio gli occhi della Fede e della Speranza e rimeditare passo dopo passo la Parola di Dio. Alla fine ti accorgi che tutto è Amore. Una carezza, una parola di inco-



raggiamento, una mano che ti deterge il sudore, una mano che ti allaccia le scarpe, tutto è Amore! Qualcuno che ti spinge la carrozzina, qualcuno che ti porta il giornale, qualcuno che ti racconta cosa succede giù nel parco, tutto è Amore. Quando stai dentro l'handicap puoi capire più facilmente perché Gesù ha avuto bisogno della Veronica che gli asciugasse il volto, del Cireneo che lo aiutasse a portare la croce, della compagnia nell'ora tremenda dell'orto

degli ulivi, quando tutti dormivano e Lui da solo a pregare: "Ho cercato consolatori ma invano" (Salmo 68).

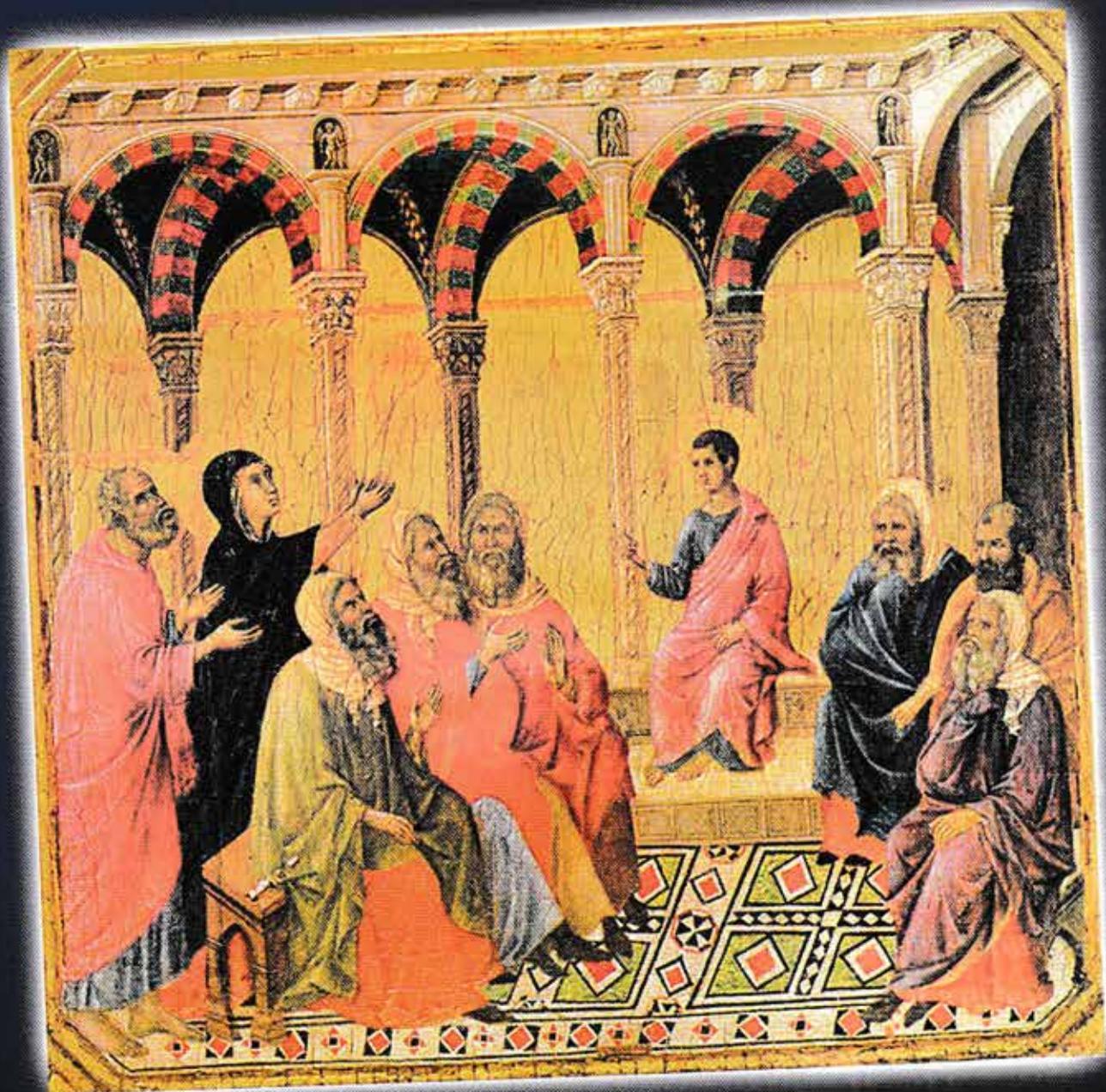
Ma è cambiato qualcosa attorno a me? Credo di sì, all'inizio è qualcosa di impercettibile, ma poi un po' alla volta mi sono accorto che non sono più lo stesso agli occhi degli altri. Certo non mi manca l'affetto, la cordialità, anzi, questo è aumentato, ma ecco, mentre prima tutti mi guardavano negli occhi ora mi accorgo che,

per lo più, mi guardano la mano e la gamba disabile. Ecco che in questa società dell'apparire, io sono diventato soprattutto un disabile. Ma dico io, il cervello è sempre lo stesso, il dono della parola il Signore non me lo ha tolto, la capacità di amare è sempre la stessa. Sì ma... è come se avessi perso punti: sarai intelligente quanto vuoi ma uno che sta in carrozzina quanto può valere? Certo valgono i bei fusti reclamizzati dai «media», più muscoli hai e più avanza il tuo punteggio. Anche un portatore di handicap potrebbe occasionalmente valere molti punti ma deve essere molto, molto ricco, quindi il suo handicap sarebbe coperto da una moltitudine di dollari, altrimenti, anche se sei uno scienziato, se non hai soldi e sei portatore di handicap rimani sempre e solo un «poverino». L'handicap spesso distrugge anche i sogni. Sognavo di fare il vescovo, ma ormai così come sono... sognavo di fare il Provinciale, ma leggo nei volti dei confratelli: ormai sei fuori combattimento hai perso punti. Ma dal profondo del mio cuore sale un grido di libertà e di voglia di vivere. Voglio vivere! Voglio amare! Sono ancora innamorato della vita che comunque sia è davvero bella, affascinante e ogni giorno ti riempie di stupore! Gente, gente di tutta la terra, comunque tu sia, dovunque tu sia, comunque mi giudichi, sappi che io ti amo e ti amo soprattutto ora con la variante carrozzina.

Don Gernaldo Conti, fdp
Parroco della parrocchia
Mater Dei di Roma
Anziano della
Comunità Magnificat

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RMS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT



Venne su e crebbe
ANNUNCIARE NELLA SPERANZA

Campagna Abbonamenti 2003

venite e vedrete

*"Chi fa la volontà
del Padre mio,
questi è per me
fratello, sorella
e madre"*

75 - I - 2003

*"Uscì il seminatore a seminare..."
La diversa accoglienza della parola*

76 - II - 2003

*"Venne su e crebbe..."
Annunciare nella speranza*

77 - III - 2003

*"Li chiamò perché stessero con lui"
La prima missione della Comunità*

78 - IV - 2003

*"Li chiamò per mandarli a predicare"
Annunciare il Vangelo ad ogni creatura*

Per ricevere a casa i quattro numeri tematici annuali della Rivista
occorre versare la somma di 13€ sul c.c. postale
n. 16925711
intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo (FG)